

CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

MERCOLEDI' 5 FEBBRAIO 2025

Espropriato l'Agrario Conte diffida Anas e Rfi

Dura lettera ai vertici regionali e ai dirigenti delle due aziende

EBOLI » SCINTILLE SUI LAVORI PUBBLICI

di **Francesco Faenza**

EBOLI

C'era un accordo verbale. Non è stato rispettato. Il nuovo svincolo autostradale rischia di non essere costruito. Eboli dovrà accontentarsi di una soluzione provvisoria. Poi si vedrà. La discussione in conferenza di servizio? Verba volant. Anas aveva garantito, i dirigenti si erano impegnati. «Vi costruiremo un nuovo svincolo autostradale». Parole al vento. I fatti dicono altro. C'era un accordo con Rfi. Adesso lo ricorda solo il sindaco di Eboli. Gli altri «protagonisti» del confronto scrollano le spalle. Cadono dalle nuvole. Ignari di quel progetto nuovo. Degli impegni presi in aula consiliare. Ci sarà il video di quel dibattito. È carta straccia. Il nuovo svincolo lo avrebbe costruito Xenia, fu raccontato e detto. Xenia ora si dice ignara dell'accordo tra Anas e Rfi. Di quell'incontro in aula consiliare, tanti ne hanno smarrito il ricordo. Eppure c'erano politici e cittadini a seguirlo.

Ma le brutte notizie non sono finite. La seconda tegola è che Rfi intende chiudere la provinciale 195 (via Fortunato). In alternativa farà una nuova strada, sventrando l'azienda dell'Istituto Agrario per collegare lo svincolo alla zona industriale. Il motivo? È la soluzione più breve per costruire il tunnel dell'Alta Velocità.

Terza tegola: il ponte di San Giovanni non verrà allargato, finendo per diventare un imbuto. Paralisi traffico e moltiplicatore d'inquinamento. La rotatoria del nuovo svincolo è troppo vicina al ponte. Sarà un disastro nelle ore di punta. Così indignato, il sindaco di Eboli non lo era mai stato. Per questo motivo, ieri mattina, **Mario Conte** si è seduto alla scrivania, ha avviato il computer e ha scritto quattro Pec. La prima, per la regione Campania. Le altre per Anas, Rfi e Consorzio Xenia. «Se non rispettato i patti, bloccheremo tutti i lavori. Vogliamo un tavolo urgente» precisa perentorio il primo cittadino. Gli accordi erano stati presi un anno fa, in aula consiliare. Rfi avrebbe fatto i lavori per l'Alta Velocità. E con i 25 milioni custoditi dall'Anas avrebbe costruito il nuovo svincolo autostradale. A quanto pare, le carte in tavola sono cambiate. «Fermaremo ruspe e trivelle, non autorizzeremo più niente» è l'annuncio fatto da Conte alla sua maggioranza. Il sindaco è pronto a indossare la fascia tricolore e a mettersi di traverso a San Giovanni. Lui, con la sua giunta e i consiglieri comunali che lo sostengono. La goccia che ha fatto traboccare il vaso è

nella zona industriale, per farne una nuova che espropria l'azienda dell'Istituto Agrario. Una follia. Ci batteremo fino alla morte per bloccarla. Proporremo a Rfi e a Xenia una nostra soluzione. Senza alcuna trattativa. Non cederemo di un centimetro. Si tolgano dalla testa di fare i padroni sul nostro territorio. Sappiamo bene che stiamo interloquendo con aziende di spessore nazionale. Non ci spaventa affatto la loro grandezza. Faremo le barricate».

Il terzo nodo è il ponte di San Giovanni. Rfi ha raddoppiato il binario. Ma non amplierà il ponte. «Anni fa la giunta Cariello non chiese l'ampliamento. Ma lo abbiamo fatto noi adesso. Il motivo è legato allo svincolo definitivo. Il ponte di San Giovanni sarà poco distante da una delle rotatorie principali. Non possiamo immaginare di far passare tutto il traffico sotto una struttura così stretta. L'ampliamento va fatto. Lo abbiamo ribadito nella Pec inviata a tutti gli organi istituzionali». Conte ha parlato già con i vertici della Regione Campania. Ha chiesto un tavolo. «Urgente, anzi urgentissimo. Il Consorzio Xenia ha un cronoprogramma su cui non intende trattare. Ma devono capire che o ci ascoltano o blocchiamo i lavori».

Sui lavori dell'Alta Velocità e sullo svincolo autostradale è intervenuto l'architetto **Francesco Guida**: «Non possiamo immaginare che il ponte di San Giovanni venga mantenuto con le attuali dimensioni. Spero che gli ebolitani si mobilitino. Che scendano in piazza i comitati di quartiere. Che si faccia una lotta senza sconti a chi immagina di stravolgere il futuro dell'intero territorio». Rimosso l'imbuto attuale, Rfi ne andrebbe a creare un altro. «Non stiamo chiedendo di costruire il ponte di Messina, ma di ampliare l'attuale struttura. È una richiesta di una logica così elementare che è difficile da immaginare il parere contrario di Rfi» spiega Guida. Eppure, il progetto è proprio quello. Sistemato il secondo binario sul ponte di San Giovanni, sotto può scoppiare anche l'inferno con la paralisi di auto e camion. Rfi scrolla le spalle? «E allora bloccheremo tutto» conclude Conte.

riproduzione riservata

Lo svincolo dell'A2 verrà sostituito con un'opera provvisoria. Il ponte di San Giovanni non sarà più ampliato. Il sindaco convoca un tavolo urgente con la Regione Campania. C'è il rischio di paralizzare l'ingresso della città e di compromettere il futuro di una scuola che ha segnato la storia della Piana del Sele negli ultimi due secoli.

arrivata da Xenia. «Il Consorzio che lavora per Rfi ci ha detto che avrebbe fatto uno svincolo provvisorio. Poi in futuro, qualcuno avrebbe pensato a quello definitivo». E qui Conte si è indignato di brutto: «Perché sappiamo bene in Italia i progetti provvisori come vanno a finire». Il sindaco di Eboli vuole le tre rotatorie progettate all'uscita autostradale, uno degli imbuto più intasati d'Italia. Due rotatorie saranno utilizzate come uscita ed entrata a Eboli. La terza, andava costruita a ridosso della zona industriale. «L'accordo preso era chiaro- spiega Conte, carico di amarezza- adesso è iniziato lo scaricabarile tra Anas e Rfi. Faremo sentire la nostra voce. Siamo pronti a bloccare tutto».

Il secondo progetto “folle” riguarda l'esproprio dell'azienda dell'istituto Agrario: «Rfi ha pensato di chiudere l'attuale strada che conduce



Sopra, il cantiere per l'Alta Velocità. A destra, il sindaco Mario Conte



IL DEM (SOSPESO DAL PARTITO) È AI DOMICILIARI

Truffa sui migranti tesoriere Pd intercettato “Il fiscale non è penale...”

di Dario Del Porto

«Il fiscale non è penale», diceva il commercialista di Poggioreale nonché tesoriere regionale del Pd Nicola Salvati a uno dei suoi clienti, l'imprenditore agricolo Raffaele Nappi, che aveva appena ricevuto dai carabinieri la richiesta del bilancio analitico dell'anno 2020. È proprio per i rapporti professionali con Nappi che adesso Salvati, 39 anni, si trova agli arresti domiciliari insieme al padre Giuseppe. Entrambi sono coinvolti nell'inchiesta della Procura di Salerno che configura un'associazione per delinquere capace di incassare centinaia di migliaia di euro garantendo l'ingresso illegale in Italia di immigrati attraverso false istanze di nulla osta al lavoro.

Un'organizzazione che, nella ricostruzione dei carabinieri coordinati dal procuratore Giuseppe Borrelli con l'aggiunto Luigi Alberto Cannavale, era strutturata su cinque livelli e aveva proprio in Nappi il suo vertice. Dal 17 settembre 2024 l'imprenditore sta collaborando con gli inquirenti. Le sue dichiarazioni si aggiungono alle intercettazioni realizzate durante la prima fase delle indagini e chiamano in causa anche il tesoriere del Pd (ora sospeso dal partito) e il padre, commercialisti di fiducia di Nappi. L'attività politica e il ruolo di «uomo dei conti» del 39enne non c'entrano. Lo studio Salvati avrebbe emesso per conto dell'imprendi-



tore numerose fatture false a favore di aziende ritenute compiacenti. In questo modo, i commercialisti avrebbero contribuito a mascherare il riciclaggio del denaro contante accumulato illegalmente da Nappi con l'attività di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. Nelle carte si fa riferimento a somme estremamente rilevanti, se è vero che solo nel 2023 l'imprenditore avrebbe intascato circa un milione di euro. Interrogato dai magistrati, Nappi

Per i magistrati di Salerno il contributo di Salvati all'organizzazione era "consapevole attivo e costante"

Salerno

Al via il processo a Franco Alfieri

Ha preso il via a Salerno il processo a carico di Franco Alfieri, sindaco di Capaccio Paestum e presidente della Provincia di Salerno (sospeso da entrambe le cariche), arrestato nello scorso mese di ottobre nell'ambito di un'inchiesta per presunti appalti truccati. L'esponente del Pd - che si trova agli arresti domiciliari ed è attualmente sospeso anche dal partito -, al pari degli altri cinque imputati era presente in aula. L'udienza, celebrata dinanzi ai giudici del secondo collegio della seconda sezione penale (presidente Donatella Mancini) è durata un'ora e mezza. Le difese avevano chiesto il rinvio dell'udienza, in attesa della decisione della Corte di Cassazione che il prossimo 14 febbraio dovrà pronunciarsi sulle misure cautelari che sulla presunta incompetenza territoriale della Procura di Salerno. Il collegio ha deciso di procedere sia con l'acquisizione della costituzione di parte civile del Comune di Capaccio Paestum che delle eccezioni preliminari. Tutto il resto sarà affrontato nella prossima udienza, in programma il 20 marzo.

ha sostenuto di aver raccontato più volte a Giuseppe Salvati, il padre del tesoriere dem, suo storico commercialista, di occuparsi della realizzazione di false pratiche per gli immigrati e di aver rivelato che le fatture gli servivano per coprire la provenienza illecita del denaro. Agli occhi degli inquirenti appare sintomatica la conversazione intercettata il 14 marzo 2022 nello studio professionale dove Nappi spiega a Nicola Salvati delle verifiche dei carabinieri sui pagamenti dei lavoratori pagati con assegni. Il commercialista rileva di non essere riuscito a reperire la tracciabilità delle retribuzioni e l'imprenditore replica candidamente di non averli mai pagati. Per i magistrati, dalle indagini emerge dunque il contributo «attivo, consapevole e costante» dei due commercialisti all'organizzazione messa in piedi da Nappi.

Negli interrogatori ora allegati agli atti, l'imprenditore ha richiesto così il giro d'affari legato alle false pratiche per gli immigrati: gli extracomunitari che facevano da intermediari raccoglievano nei paesi d'origine tra i 6 mila e i 7 mila euro. Due mila euro andavano a ogni datore di lavoro che si rendeva disponibile a false assunzioni. Per ogni pratica, Nappi si metteva in tasca tra i 1500 e i 2 mila euro. Centri di assistenza fiscale e patronati che inoltravano telematicamente le pratiche in occasione dei click day ricevevano 20-30 euro per ogni istanza. Nelle prossime ore i Salvati e gli altri indagati saranno interrogati dal giudice, poi la difesa potrà proporre ricorso al Riesame contro l'ordinanza. Ma le indagini vanno avanti: è il giudice Giovanni Rossi a sottolineare come «i confini nazionali e internazionali» dell'attività criminale che ruota intorno al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina siano «evidentemente ancora tutti da scoprire».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'inchiesta

Giugliano, quelle maxitangenti divise tra i politici e la camorra

Agli atti anche l'incontro tra due consiglieri comunali e il reggente del clan Mallardo per chiedere "una sorta di via libera" per sfiduciare l'allora sindaco Poziello



L'ex sindaco

L'ex sindaco di Giugliano Antonio Poziello, in carica tra il 2015 e il 2020, è stato arrestato con le accuse di voto di scambio e corruzione

Mezzo milione di euro per gli interventi stradali di collegamento alla base Nato, altri 20-25 mila euro al mese per il servizio di raccolta dei rifiuti. È uno scenario di maxi tangenti incassate dai politici e poi divise con la camorra, quello che emerge dalle carte dell'inchiesta che ha portato in cella tra gli altri l'ex sindaco di Giugliano Antonio Poziello, in carica tra il 2015 e il 2020, con le accuse di voto di scambio e corruzione.

I carabinieri del Ros, coordinati dalle pm Giuseppina Loreto, Antonella Serio e Ilaria Sasso del Verme ipotizzano un livello di collusione che va bene oltre il sostegno elettorale. In un incontro del 17 gennaio 2020, due consiglieri comunali, Paolo Liccardo e Andrea Guarino, entrambi adesso in carcere per corruzione, avrebbero addirittura chiesto al reggente del clan camorristico Mallardo, Domenico Pirozzi, «una sorta di via libera» da parte della cosca per sfiduciare il sindaco Poziello. E durante la conversazione avrebbero affrontato con il capoclan anche il tema di un altro appalto, quello relativo ai parcheggi a pagamento

nelle strisce blu del Comune. Venti giorni dopo quell'incontro, 19 consiglieri comunali fecero cadere la giunta Poziello.

Il gip di Napoli si è dichiarato incompetente per il filone dell'appalto sui collegamenti con la Nato, gara per la quale, secondo quanto affermato nelle intercettazioni dall'imprenditore ritenuto

legato al clan Andrea Abbate avrebbe «acchiappato 500 mila euro» perché, non essendo contestata l'aggravante mafiosa, le indagini spettano alla Procura di Napoli Nord. Per i magistrati invece una fetta dei proventi incassati per l'appalto sui rifiuti andò anche alla camorra, interessata all'affare attraverso uno degli

esponenti di primo piano del clan Mallardo, Michele Olimpio, che avrebbe anche chiesto assunzioni. In una intercettazione, Liccardo sostiene che l'allora sindaco Poziello non aveva messo a disposizione del clan, nonostante le indicazioni di Olimpio, il «rendiconto» di quanto aveva incassato di tangenti

nel 2018 soprattutto per la raccolta dei rifiuti. È in questo scenario che si inserisce il ruolo delle cosche del procacciamento dei voti in occasione delle elezioni del 2020, quando poi Poziello fu sconfitto al ballottaggio. Su tutti questi episodi ora vanno avanti gli approfondimenti degli investigatori, in attesa di conoscere la versione dei fatti degli indagati.

Oggi, davanti alla giudice Federica Colucci, che ha firmato le 25 ordinanze di custodia (20 delle quali in carcere) l'ex sindaco Poziello dovrà comparire per l'interrogatorio di garanzia alla presenza del suo difensore di fiducia, l'avvocato Michele Giametta. Quasi certamente però Poziello sceglierà, almeno in questo momento, di avvalersi della facoltà di non rispondere, alla luce della complessità del provvedimento cautelare, lungo oltre 1400 pagine. Stessa linea dovrebbe essere assunta da Liccardo, come l'ex sindaco difeso dall'avvocato Giametta. Gaurino è difeso dall'avvocato Paolo De Angelis.

— d. d. p.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Filiera del vino, addio a Walter Mastroberardino

È morto all'età di 92 anni Walter Mastroberardino, figura storica del vino campano, determinante nel far conoscere in tutto il mondo prodotti come l'Aglianico, il Fiano e il Greco. Nato a Montefusco, in provincia di Avellino, ultimo di tre fratelli, ha portato avanti l'azienda di famiglia, giunta oggi alla decima generazione. Negli anni Settanta, con i suoi fratelli, decise di investire nel potenziamento delle vigne, mentre negli anni Novanta scelse di intraprendere una nuova avventura imprenditoriale insieme ai figli e alla moglie Dora Di Paolo: nacque così la cantina Terredora Di Paolo, che oggi dispone di 180 ettari ed è presente con i suoi vini in oltre trenta Paesi. «Siamo addolorati per la scomparsa di Walter Mastroberardino, uno dei protagonisti, a partire dall'inizio degli anni '90, della rinascita e del rilancio del vino irpino e campano», ha scritto sui social il governatore della Campania, Vincenzo De Luca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dazi, la ritorsione cinese Ma Trump chiamerà Xi

Pechino annuncia una tassa del 15% su una parte dell'import dagli Stati Uniti. Verso un confronto tra i due leader. La Ue: «Pronti a negoziare». L'Italia: «Si apra il dialogo»

LO SCONTRO

ROMA «La Cina imporrà le tariffe sui prodotti statunitensi e presenterà reclamo all'Organizzazione mondiale del commercio in risposta alla mossa unilaterale degli Usa. Gli aumenti tariffari americani sono un tipico esempio di unilateralismo e protezionismo commerciale»: questa è la formulazione usata per annunciare la risposta di Pechino a Washington, nella guerra dei dazi, da Global Times, tabloid in inglese legato al Quotidiano del Popolo, giornale ufficiale del Partito comunista cinese. Cosa ha deciso la Cina dopo che Trump ha imposto, da ieri, dazi del 10 per cento per tutte le merci provenienti dalla grande potenza asiatica? Tariffe del 15 per cento sul carbone e sul gas naturale liquefatto. Stangata del 10 per cento su petrolio, macchinari agricoli, automobili di grossa cilindrata e pick-up americani. Non solo: la Cina ha inserito Pvh (colosso della moda di cui fanno parte brand molto popolari nel Paese come Calvin Klein e Tommy Hilfiger) e Illumina Inc, società specializzata in biotecnologie, nella black list delle «entità non affidabili». L'accusa è di aver «violato i principi del mercato, interrotto gli scambi commerciali regolari con le aziende cinesi e adottato misure discriminatorie». Pvh era già sotto inchiesta in Cina per aver rifiutato di rifornirsi di cotone dallo Xinjiang per la vicenda dell'etnia musulmana degli Uiguri. Ultimo provvedimento: indagine su Google per violazione delle norme sull'antitrust, anche se in realtà, come ha potuto verificare chiunque viaggi a Pechino o Shanghai, i servizi del gigante di Mountain View in Cina sono bloccati. Non ci sono dubbi che la mossa cinese, nel suo complesso, sia una risposta al provvedimento sui dazi di Trump. Il presidente Usa, dopo che in campagna elettorale aveva promesso addirittura tariffe del 60 per cento, si è fermato al 10, usando come pretesto la diffusione della piaga del Fentanyl in Usa: secondo la Casa Bianca, Pechino non contrasta la circolazione di precursori chimici utilizzati per produrre questo tipo di droga. La partita a scacchi in corso tra Xi Jinping e Donald Trump, i due veri leader del mondo, riguarda anche lo stop all'esportazione, deciso dal governo cinese, di 25 minerali rari, alcuni essenziali per l'elettronica. Nella lista, ad esempio, c'è il tungsteno, utilizzato nell'industria aerospaziale. La Casa Bianca ha annunciato come «imminente» una conversazione telefonica tra Trump e Xi Jinping. Alcune indiscrezioni avevano prospettato che sarebbe avvenuta ieri. Ma il Wall Street Journal, citando un funzionario Usa, ha spiegato che il colloquio non sarebbe avvenuto in tempi così brevi. E Trump ha detto: «Non ho fretta di parlare con Xi». Comunque, la prospettiva di un dialogo tra Washington e Pechino ha lasciato il campo all'ipotesi che si ripeta lo stesso copione visto per Messico e Canada. Il presidente Usa impone i dazi, inizia una rapida trattativa in cui la rispettiva controparte fa delle concessioni - vere o di facciata - alla Casa Bianca e il provvedimento viene sospeso. Nel caso della Cina, però, la partita è quella decisiva.

MISURA

Secondo tutti gli osservatori, sia Washington sia Pechino, per ora, hanno usato le armi leggere, senza effetti devastanti. La trattativa comincia adesso, la Cina con le scelte mirate di ieri ha inviato un messaggio al presidente Usa sintetizzabile con un «parliamone». Ora l'attenzione si sposta sull'Europa, visto che Trump ha promesso analoghe iniziative anche nei confronti delle merci provenienti dalla Ue. Nell'Unione si stanno consolidando due posizioni. C'è chi dice: prepariamoci a rispondere. E chi invece frena e sostiene: dobbiamo trattare. La presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen, dice: «Con gli Usa saremo pronti per i

difficili negoziati ove necessario. E per trovare soluzioni ove possibile. Ma renderemo chiaro che proteggeremo sempre i nostri interessi ogni volta che sarà necessario». Marc Ferracci, ministro francese dell'Industria, avverte: «Non si entra in un negoziato facendo concessioni, serve prepararsi al peggio». Adolfo Urso (ministro del Made in Italy) chiede invece di trattare con Trump: «L'Ue deve instaurare subito un dialogo costruttivo con Washington». Victor Orban, presidente ungherese, esponente di spicco di quella destra europea Mega (Make Europe Great Again) richiamata l'altro giorno da Musk: «Ursula von der Leyen isola la Ue, con Trump bisogna trattare».

Mauro Evangelisti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Economia

↑ **+1,38%**

FTSE MIB
36719,35

↑ **+1,27%**

FTSE ALL SHARE
38967,74

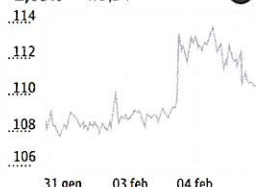
↑ **+0,38%**

EURO/DOLLARO
1.03816 \$

I mercati

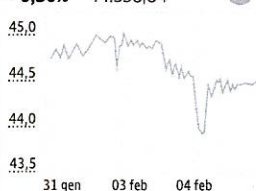
Spread Btp/Bund

-1,09% 110,34



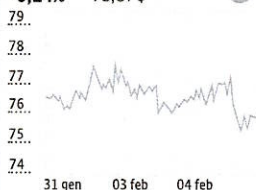
Dow Jones

+0,30% 44.556,04



Brent

+0,14% 76,07 \$



Il Punto

Golden power Unicredit chiede l'ok su Bpm

di Giovanni Pons

Sarà un bel test per il tanto sbandierato Golden power, vale a dire per i poteri speciali in mano al governo per garantire la sicurezza nazionale nei settori strategici dell'economia. Ieri sera Unicredit ha notificato al governo la sua volontà di acquisire il Banco Bpm attraverso una Ops (offerta pubblica di scambio). E ora toccherà agli uffici di palazzo Chigi e al Mef verificare se ciò è possibile senza mettere a repentaglio la sicurezza nazionale. Il ministro dell'Economia Giorgetti il 26 novembre scorso, all'annuncio di Unicredit, disse: «Golden power». E Matteo Salvini a stretto giro dichiarava che Unicredit non è una banca italiana, basta guardare il suo azionariato. Nel quale sono presenti fondi internazionali come Blackrock, assicurazioni tedesche come Allianz, finanziarie lussemburghesi come la Delfin della famiglia Del Vecchio. Ma la sede operativa di Unicredit è a Milano, come ha ricordato Andrea Orsel. Quindi dov'è il problema? Forse nel fatto che unendo due banche come Unicredit e Banco Bpm scompare una terza istituzione in grado di assorbire quote di prestiti sindacati, riducendo il credito alle Pmi? Tra 45 giorni si saprà se gli allarmi di Giorgetti e Salvini erano giustificati.

Intesa, utili per 8,6 miliardi Messina: nessuna acquisizione

Il banchiere si chiama fuori «dalla confusione che c'è sul mercato italiano» e si ricandida alla guida Su Meloni: «Ha un prestigio internazionale unico». In Borsa il titolo è salito dell'1,93% a 4,25 euro

di Andrea Greco

MILANO – Intesa Sanpaolo chiude il 2024 con 8,66 miliardi di utile netto, +12% e record aziendale, ma quest'anno l'utile sarà «ben oltre i 9 miliardi», così da alzare la remunerazione ai soci, che si attendono un 10% di rendimenti per cassa più il riacquisto di azioni da 2 miliardi da giugno.

L'ad Carlo Messina si chiama fuori dal rischio bancario che imperversa da mesi: «Restiamo lontani dalla confusione che c'è sul mercato italiano e non siamo interessati ad alcuna acquisizione, italiana o europea. Ci siamo mossi cinque anni in anticipo sugli altri, quindi per i prossimi cinque anni non vedo nessuna minaccia al primato di Intesa Sanpaolo nel credito, nel risparmio gestito, nelle polizze, nel portafoglio titoli».

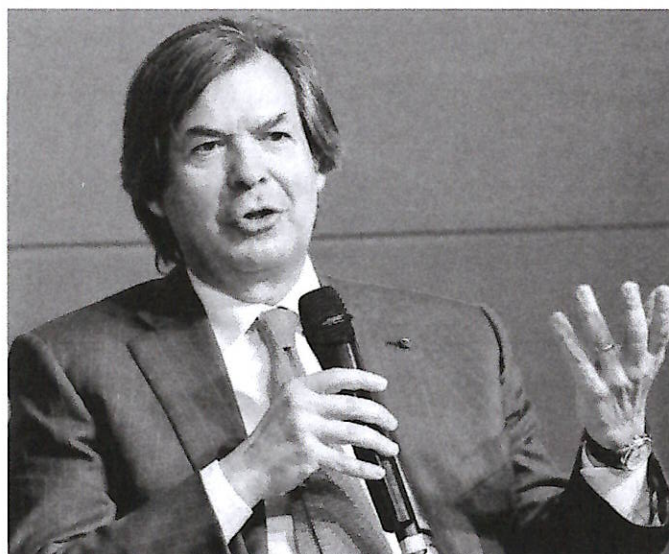
Il banchiere, che si candida alla conferma quale ad nell'assemblea di aprile («nel medio lungo termine sono a disposizione della banca»), intende proseguire la strategia di «cogliere opportunità di crescita endogena in Italia», su cui sparge ottimismo a 360 gradi. «L'Italia ha l'occasione unica di assumere una leadership nel contesto europeo. La crescita del Pil 2025 può raddoppiare sul 2024, grazie alla ripresa dei consumi, all'ulteriore taglio dei tassi Bce e all'accelerazione sul Pnrr. Sono convinto che questo governo esprima una leadership molto apprezzata dagli investitori istituzionali e testimone del fatto che Giorgio Meloni ha un prestigio internazionale unico». Il Paese però dovrà difendere i propri interessi in un contesto europeo fragile: «È un momento certo complesso nell'interazione con altri leader globali, ma vedo più opportunità che minacce sul 2025».

La Borsa, dopo un primo calo, ha accolto dati e messaggi comprando l'azione fino a 4,25 euro (+1,93%), massimi da anni e meglio dell'indice Euro Stoxx banche. Nei commenti degli operatori si apprezza la solidità dei conti: anche perché l'istitu-

Podcast
Il rischio
delle banche



L'inverno caldissimo delle banche, le mire e gli intrecci tra soci: il racconto di una stagione che può cambiare il volto della finanza italiana nella nuova puntata di *Soldi*, il podcast di Affari&Finanza oggi online



▲ Carlo Messina, amministratore delegato di Intesa Sanpaolo

to riesce a compensare con le commissioni i minori ricavi da interessi legati ai tagli dei tassi Bce. Una dinamica che emerge nel quarto trimestre 2024, con gli interessi netti che flettono a 3,8 miliardi (da 4 miliardi di un anno prima), ma le commissio-

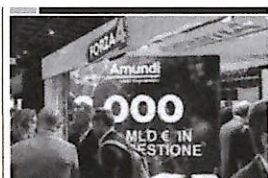
ni nette salgono da 2,11 a 2,41 miliardi. «In un mondo - ha detto Messina - in cui i margini d'interesse sono destinati a ridursi in modo significativo, noi saremo in grado di compensare con le commissioni. Per questo Intesa Sanpaolo si sta avvantaggiando

do in Borsa rispetto ad altre rivali che quotano al picco, ma nel 2025-2026 potranno avere cali rilevanti degli utili». Il manager ha risposto a tutte le domande sulle scalate altrui, per sgombrare il campo alle voci che danno Intesa Sanpaolo in procinto di intervenire. Ha tenuto basse le critiche per il dirigismo del governo nella scalata di Mps a Mediobanca: «L'operazione lanciata da Mps è di mercato, e il fatto che il Tesoro abbia l'11% non lo rende dominante. Quel che è importante è che siano gli investitori a valutare la bontà del progetto. Non mi preoccupa la presenza dello Stato, poi è chiaro che dal punto di vista del funzionamento del mercato questa presenza dovrebbe ridursi il più possibile». Sull'emulazione di un blitz come quello con cui Unicredit è salita al 4% in Generali: «Quando si inizia con le quote di minoranza si finisce per fare il lavoro di un hedge fund o un private equity: non è il modo in cui Intesa Sanpaolo opera. Generali l'abbiamo guardata anni fa, poi abbiamo scelto di farci in casa un'assicurazione, che allora guadagnava 200 milioni e ora 1.200». Sull'esito finale del rischio: «Tutti quelli che stanno incrociando le armi sono investitori - o manager - molto seri e di eccellenza. Sono percorsi che richiedono alcuni mesi, poi vinca il migliore: cash is king. Detto questo, noi con 1.400 miliardi di euro di risparmi siamo l'unico soggetto di sicurezza finanziaria della nazione».



Bnp Paribas Profitti su del 15,7% nell'ultimo trimestre

Nel quarto trimestre del 2024 l'utile netto di Bnp Paribas è cresciuto del 15,7% a 2,32 miliardi di euro, superando le stime. Nello stesso periodo i ricavi sono cresciuti del 10,8% a 12,1 miliardi di euro. Nell'intero 2024 l'utile netto è cresciuto del 4,1% a 11,68 miliardi e il fatturato si è attestato a 48,83 miliardi. «Il gruppo ha registrato ottime performance nel quarto trimestre del 2024 e ha superato gli obiettivi per il 2024 con una solida struttura finanziaria», ha detto l'ad Jean-Laurent Bonnafé.



Amundi Risparmio gestito risultati record

Amundi, colosso del risparmio gestito controllato al 68,2% da Crédit Agricole, ha chiuso il 2024 con un utile netto "record" in crescita del 13% a 1,38 miliardi. In progresso del 9,2% i ricavi a 3,49 miliardi, con un dividendo proposto in crescita a 4,25 euro per azione. Raddoppiata la raccolta netta con 2.240 miliardi di masse gestite, in crescita del 10% sul 2023. Secondo l'ad Valérie Baudson il 2024 è stato «un anno record sia in termini di risultati che di attività».

VALLÉE D'AOSTE STRUCTURE

ha indetto un'asta pubblica secondo il metodo di cui all'art.73, co.1, lettera c) del regio decreto 23/05/1924 nr. 827, per la cessione di due distinti immobili denominati rispettivamente "ex palazzina uffici PRO (AOS.FB)" ed "ex palazzina uffici CED (AOS.CA)" con accesso attuale da via Paravera nr.16, comune di Aosta. Il prezzo a base d'asta ammonta a Euro 897.000,00 iva esclusa. Le offerte dovranno pervenire all'indirizzo in epigrafe, entro le ore 13:00 del 07/02/2025. A questo link <https://www.asta.it> le informazioni e la documentazione per partecipare all'asta pubblica.

Il caso

Click day, posti per 200 mila decreto flop: nessuno controlla

Oggi il primo via libera alle richieste di lavoratori da parte delle imprese. Saltate le verifiche

di Valentina Conte

ROMA — Controlli preventivi. A tre livelli: di polizia, Agenzia delle entrate e Ispettorato nazionale del lavoro. Doveva essere questa la chiave per stanare i furbetti del click day. Imprese finte, datori collusi che in cambio di somme di denaro prenotano lavoratori stranieri e poi non li contrattualizzano, lasciandoli liberi di scorrazzare per il Paese. E delinquere, secondo la narrazione meloniana.

Peccato che su 165 mila domande precaricate nel mese di novembre quelle con il triplice via libera, imposto dal decreto 145 di ottobre del governo Meloni, sono zero. Oggi basterà spingere un pulsante per confermare quelle richieste, nel primo dei tre click day previsti: 5, 7 e 12 febbraio. Posti disponibili: 191 mila nel 2025, record italiano.

Controlli azzoppati, dunque. Il ministero dell'Interno — che gestisce il portale Ali sul quale sono state precaricate le domande dal primo al 30 novembre dell'anno scorso — ha svolto le consuete indagini di polizia tramite casellario su fedina e precedenti. Ma poi non sembrerebbe aver condiviso la lista filtrata all'Agenzia delle entrate per le verifiche finanziarie e all'Ispettorato del lavoro per quelle di regolarità contributiva. Gli ispettori, sottodimensionati e sotto pressione per i controlli sulla sicurezza del lavoro, temono ora una valanga di verifiche a posteriori.

Eppure il decreto di ottobre, la stretta varata in tutta fretta da Palazzo Chigi, all'articolo 2 è chiarissimo: «Dal primo dicembre 2024, l'Ispettorato nazionale del lavoro, in collaborazione con l'Agenzia delle entrate e, relativamente al settore agricolo, con l'Agenzia per le erogazioni in agricoltura, esegue le verifiche di osservanza delle disposizioni del contratto collettivo nazionale di lavoro e le verifiche di congruità del numero delle richieste presentate». Per evitare insomma che un presunto

I click day del 2025

LEGENDA

■ DOMANDE PRECOMPILE
■ QUOTA DISPONIBILE 2025

5 FEBBRAIO

Ore 9



LAVORATORI NON STAGIONALI

Domande per l'ingresso di lavoratori extraeuropei subordinati non stagionali (edilizia, turistico-alberghiero, meccanica, telecomunicazioni, alimentare, cantieristica navale, trasporto passeggeri, autotrasporto merci per conto terzi, pesca, acconciatori, elettricisti, idraulici)

57.812
61.950

7 FEBBRAIO

Ore 9



COLF, BADANTI E ASSISTENZA SOCIO-SANITARIA

Domande per l'assistenza familiare e socio-assistenziale

9.500
44.809
734
10.000

Domande per l'assistenza a disabili e over 80

12 FEBBRAIO

Ore 9



LAVORATORI STAGIONALI

Domande per i lavoratori stagionali nel settore agricolo e per il 70% dei lavoratori stagionali nel settore turistico-alberghiero

61.432
110.000

1 OTTOBRE

Ore 9



LAVORATORI STAGIONALI DEL TURISMO

Secondo click day per i lavoratori stagionali del settore turistico-alberghiero

30%
della quota disponibile

FONTE: EPDM 27 SETTEMBRE 2025, 31 MAGGIO 2024 E DATI DEL MINISTERO DELL'INTERNO

INFOGRAFICA DI PAOLA SIMONETTI



Pietre Testimonianza

di Paolo Berizzi

Si intitola *Il valore della testimonianza*, parole che — vista la tragica e per certi versi ancora oscura vicenda — commuovono e fanno riflettere. È la mostra fotografica con gli scatti di Andrea "Andy" Rocchelli, il fotoreporter ucciso da miliziani in Ucraina il 24 maggio 2014 insieme all'attivista Andrei Mironov: ventiquattro immagini scelte tra i reportage di Rocchelli in Afghanistan, Caucaso e Ucraina. Rocchelli era un fotografo freelance, membro e fondatore del collettivo indipendente Cesura. La mostra — voluta da Odg, Premio Morriore, Libera e Articolo21 — sarà inaugurata oggi pomeriggio a ExtraLibera, sede nazionale di Libera a Roma, con i genitori di Andy, Rino Rocchelli e Elisa Signori. Da quando è stato ucciso, nessun governo ha mai reclamato verità e giustizia per Rocchelli.

pietre@repubblica.it

datore con 20 mila euro di reddito possa richiedere 20 lavoratori.

Di «scarto significativo» tra ingressi e contratti aveva parlato proprio Giorgia Meloni il 4 giugno scorso in apertura del Consiglio dei ministri. «Stamattina mi sono recata dal procuratore nazionale antimafia Giovanni Melillo per consegnare un esposto sugli ingressi in Italia di lavoratori stranieri avvenuti negli ultimi anni avvalendosi dei cosiddetti "decreti flussi", annunciava. In quella stessa seduta del Cdm aveva presentato un primo monitoraggio preparato dal «tavolo tecnico coordinato dalla Presidenza del Consiglio».

I dati, a detta della premier, non lasciavano dubbi: «La criminalità organizzata si è infiltrata nelle gestioni delle domande e i "decreti flussi"»

Il ministero dell'Interno non ha condiviso i dati con Agenzia delle entrate e Ispettorato lavoro

sono utilizzati come meccanismo per consentire l'accesso in Italia, per via formalmente legale e priva di rischi, a persone che non ne avrebbero avuto diritto: verosimilmente dietro pagamento di somme di denaro, fino a 15 mila euro per pratica». Meloni portava esempi: «Nel 2023 su 282 mila domande, 157 mila arrivavano dalla Campania e 20 mila dalla Puglia. Ma la Puglia ha solo il 12% delle imprese agricole e la Campania il 6%. In Campania poi solo il 3% di chi entra con un nulla osta sottoscrive un contratto di lavoro».

Di qui la stretta, l'idea di far precaricare le domande a novembre, per attivare il triplice controllo tra dicembre e gennaio. E arrivare così al click day di febbraio con una lista sfoltita e coerente con le esigenze di manodopera del territorio. «Fermiamo la frode come abbiamo fatto col Superbonus e il Reddito di cittadinanza», prometteva. Oggi invece parte la corsa al posto. E i controlli si faranno dopo. Come sempre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La premier
Giorgia Meloni, 48 anni, presidente del Consiglio dal novembre 2022 e leader di Fratelli d'Italia fin dalla sua fondazione nel 2012. Presente in Parlamento dal 2006.

le Scienze

Alla ricerca del Pianeta Nove



UN NUOVO PIANETA NEL SISTEMA SOLARE?

Nelle regioni più esterne del sistema solare potrebbe esserci un mondo ancora sconosciuto. Un nuovo telescopio risolverà una volta per tutte il mistero astronomico del Pianeta Nove.

INOLTRE:

- Fossili e DNA antico iniziano a dare risposte alle tante domande sui Denisoviani, una popolazione umana estinta ed enigmatica che ha lasciato tracce nei nostri geni.
- La storia evolutiva del piacere di scherzare, dalle grandi scimmie antropomorfe agli esseri umani.

IN EDICOLA

le Scienze

lescienze.it

La Borsa

Piazza Affari sfida la paura dei dazi realizza su Leonardo

Borse Ue in ordine sparso per paura dei dazi Usa. Piazza Affari (+1,38%) è stata la migliore con lo spread a 110,34 punti. Rally di Ferrari (+8,04%) dopo i conti, seguita da Stm (+2,27%) e Intesa Sanpaolo (+1,93%) su profitti 2024 superiori alle attese. Denaro anche su Stellantis (+1,89%), Banco Bpm (+1,76%), Saipem (+1,31%), Telecom (+1,30%), Generali (+0,55%) e Mediobanca (+0,38%) mentre scivola Mps (-0,54%). Realizzi anche su Prysmian (-2,85%), Campari (-2,54%), Leonardo (-1,24%) e Interpump (-0,85%).

VARIAZIONE DEI TITOLI APPARTENENTI ALL'INDICE FTSE-MIB 40

Tutte le quotazioni su www.repubblica.it/economia/

I migliori

Ferrari	+8,04%	↑
Stm	+2,27%	↑
Intesa Sanpaolo	+1,93%	↑
Stellantis	+1,89%	↑
Banco Bpm	+1,76%	↑

I peggiori

Prysmian	-2,85%	↓
Campari	-2,54%	↓
Leonardo	-1,24%	↓
Interpump	-0,85%	↓
Brunello Cucinelli	-0,72%	↓

IL BILANCIO 2024

Ferrari, i conti corrono per i dipendenti premio di 14 mila euro

di Diego Longhin

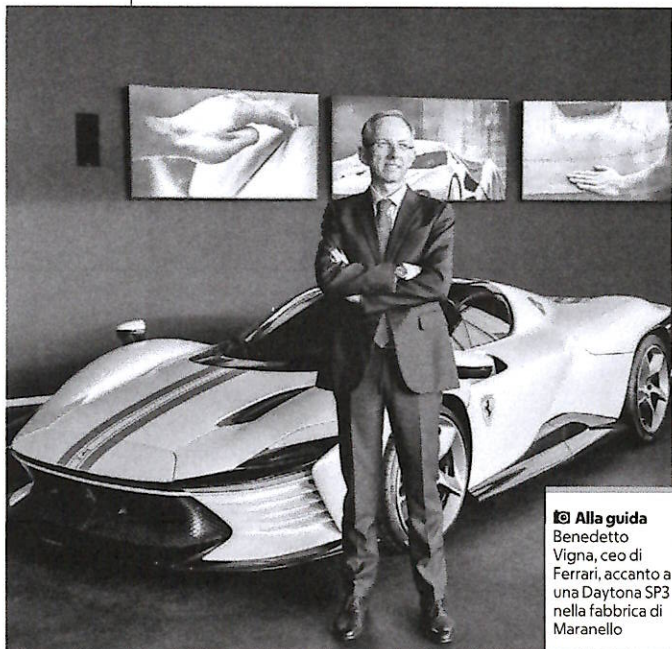
ROMA – La Ferrari corre e brucia le tappe, arrivando prima del previsto a tagliare i traguardi. Anche quando si tratta di conti e obiettivi finanziari. E così a Maranello hanno chiuso un 2024 con risultati superiori a tutti i target indicati. E il 2025 si annuncia florido. L'ad Benedetto Vigna sottolinea che la crescita sarà «robusta» e che i risultati dell'anno che si è chiuso da poco più di un mese sono stati «straordinari». I ricavi netti a fine 2024 sono pari a 6,67 miliardi, in crescita dell'11,8% rispetto al precedente, le consegne sono 13.752, in aumento di 89 unità, mentre l'utile netto è pari a 1,5 miliardi (+21%). Cifre che spingono il titolo a Piazza Affari, in rialzo dell'8% a 448 euro, vicino al suo record storico di fine ottobre a quota 453.

La casa di Maranello ha presentato i dati nel giorno in cui annuncia un maxi riconoscimento per i suoi 5 mila dipendenti: riceveranno in media un premio di competitività di 14.400 euro, in aumento rispetto ai 13.500 euro dello scorso anno. «Ci aspettiamo una robusta crescita anche nel 2025, che ci permetterà di raggiungere la fascia alta della maggior parte dei nostri target di profitabilità per il 2026 con un anno di anticipo», rimarca l'ad Vigna. «Puntiamo alla qualità dei ricavi più

che ai volumi. Credo sia questa la miglior spiegazione degli straordinari risultati finanziari nel 2024, trainati da un forte mix prodotto e da una crescente domanda di personalizzazioni».

Rivisti al rialzo i target 2025,

con ricavi superiori a 7 miliardi di euro, in crescita del 5% sul 2024. Vigna conferma l'arrivo della Ferrari elettrica entro l'anno, uno dei sei modelli previsti. «La presentazione - svela durante la call con gli analisti - avverrà in un modo inno-



© Alla guida Benedetto Vigna, ceo di Ferrari, accanto a una Daytona SP3 nella fabbrica di Maranello



▲ Il Team Kit Presentato al Team Kit di Hamilton, Leclerc e della nuova squadra Ferrari

Cnh Industrial Giù utili e fatturato "Condizioni difficili"

Conti negativi per Cnh, società che fa parte della galassia Exor, che controlla anche Repubblica, e opera nelle macchine per l'agricoltura e per l'edilizia: nel 2024 l'utile è sceso del 45% a 1,26 miliardi, mentre ricavi hanno segnato un -20% a 19,83 miliardi. Le condizioni di mercato che Cnh Industrial si sta trovando ad affrontare «continueranno almeno fino alla prima metà del 2025 - spiega l'ad di Cnh Industrial - Gerrit Marx - per questo manterremo i livelli di produzione abbastanza bassi per ridurre ulteriormente le scorte».

vativo e unico al Capital Markets Day del 9 ottobre: quel giorno ci saranno un sacco di elettroni in giro per Maranello». Nessuna marcia indietro, anche perché Ferrari ribadisce quello che ha sempre detto: «Procediamo come previsto. Noi - puntualizza Vigna - non abbiamo mai parlato di transizione elettrica, ma di addizione. Non lasciamo qualcosa per sostituirla con un'altra, ma aggiungiamo alle termiche e alle ibride l'auto a trazione elettrica completa».

Non cambia neppure la strategia in Cina, dove Ferrari, che stratega sotto il 10% dei volumi totali: «Dobbiamo accertarci che l'avvicinamento al brand avvenga in mo-

*I ricavi netti
pari a 6,67 miliardi
in crescita dell'11,8%
Il titolo vola*

do corretto. Potevamo spingere sui volumi, ma non lo abbiamo fatto, diamo priorità alla qualità. Comunque abbiamo ordini che in Cina coprono 5 trimestri». Vigna non ha paura nemmeno degli eventuali dazi firmati Trump: «Abbiamo affrontato il mare grosso, affronteremo anche questa sfida nel rispetto delle direttive dei vari governi».

A Maranello c'è attesa per Lewis Hamilton che inizia la sua avventura in Ferrari. Avrà effetti anche sui conti e le performance finanziarie del Cavallino? «Da Hamilton ci aspettiamo che dia una mano alla parte racing. E l'obiettivo è quello di vincere. Per le implicazioni sui numeri finanziari, invece, bisognerebbe chiedere all'intelligenza artificiale. A livello di brand il suo arrivo fa sicuramente bene, porta una nuova aria. Sarà una bella coppia con Charles Leclerc. Fra poco si scende in pista e vedremo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La crisi

Coin, proposto l'aumento di capitale



▲ Al vertice Matteo Cosmi è amministratore delegato di Coin

I vertici di Coin incontrano il ministro Adolfo Urso insieme ai sindacati per gettare le basi per una profonda ristrutturazione e per il risanamento della catena dei grandi magazzini. Alcuni azionisti storici - tra cui l'ex ad Stefano Beraldo (Red Navy), Marco Marchi di LiuJo (Mia), Enzo De Gasperi (Hi-Dec), Jonathan Kafri (Jorall) e il fondo di private equity Europa Investments (che via Sagitta Sgr ha rilevato parte dei debiti incagliati) - hanno fatto una offerta vincente per un aumento di capitale da 21,2 milioni di euro.

La proposta è però condizionata all'omologa del Tribunale delle Imprese di Venezia del piano di ristrutturazione, allo stralcio dei debiti (circa 240 milioni tra banche e for-

nitore), nonché all'approvazione del piano industriale 2025 già illustrato dall'ad Matteo Cosmi e dal presidente Andrea Gabola. Prevede il pareggio a fine 2026, un importante taglio dei costi, la chiusura di 7 punti vendita in perdita, senza intaccare il personale (92 addetti che dovrebbero tutti essere riassorbiti). «Le offerte ricevute dagli investitori confermano la solidità del progetto di risanamento - hanno detto Gabola e l'ad Cosmi - Coin è un brand storico con oltre un secolo di presenza nel panorama retail italiano. Il nostro obiettivo è preservare il valore rilanciandolo con una visione di lungo periodo».

— s.b.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AUTORITÀ DI SISTEMA PORTUALE DEL MAR IONIO PORTO DI TARANTO

PORTO MERCANTILE - 74100 TARANTO -
TEL.: +39 099 4711611 -
PEC: PROTOCOLLO.AUTOPORT@POSTECERT.IT

AVVISO DI GARA - PROCEDURA APERTA

CIG: A066321E92

Si comunica la conclusione - relativamente al lotto n. 1 - della procedura aperta per l'affidamento di un accordo quadro, suddiviso in 2 lotti, con un operatore economico per ciascun lotto, per i servizi di ingegneria relativi alle opere inserite nella Programmazione triennale OO.PP. 2023-2025. Criterio di aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa. CPV principale: 71340000 - Servizi di ingegneria integrati. Durata: 4 anni. Valore complessivo: € 10.914.186,17 IVA non imponibile, di cui € 611.476,98 per prestazioni accessori quali rilievi, indagini, analisi ed € 18.911,66 per oneri per la sicurezza inerenti esclusivamente alle attività relative alle prestazioni accessorie. Aggiudicatario Loto 1: RTI VIA INGENIERIA - COOPROGETTI SOC. - COOP. SINAR S.R.L. - S.I.S.P. S.R.L. (C.F./P.IVA 05606071008), con sede legale in ROMA, Via Flaminia n. 999.

L'avviso integrale è stato pubblicato sulla G.U.U.E. S. 19 del 28/01/2025 e sulla G.U.R.I. V.s.s. n. 12 del 31/01/2025.

l.to Il Presidente
Prof. Avv. Sergio PRETE

REGIONE PIEMONTE

AVVISO DI AGGIUDICAZIONE DI APPALTO

SEZIONE I AMMINISTRAZIONE AGGIUDICATRICE:

1.1) Denominazione: Regione Piemonte - Direzione della

Giunta Regionale - P.zza Piemonte 1 - 10127 Torino - Tel.

0 1 1 - 4 3 2 - 3 0 0 9 / 2 7 9 - P e c :

dir@regione.piemonte.it - sito internet:

<https://bandi.regione.piemonte.it/> SEZIONE II

OGGETTO: II.1.1) DENOMINAZIONE: Servizio di

vigilanza presso gli immobili di proprietà regionale o in uso

alla Regione Piemonte ubicati in Alessandria, Asti, Biella,

Cuneo, Novara, Verbania e Vercelli e province. (II.2.5)

CRITERIO DI AGGIUDICAZIONE: offerta

economicamente più vantaggiosa individuata sulla base

del miglior rapporto qualità/prezzo, ai sensi dell'art. 108

del D.Lgs. 36/2023. SEZIONE IV PROCEDURA: (IV.1.1)

TIPO DI PROCEDURA: procedura aperta telematica ai

senzi degli artt. 25, comma 2 e 70 del D.Lgs. 36/2023

SEZIONE V: AGGIUDICAZIONE DELL'APPALTO: (V.2.1)

DATI CONCLUSIONE CONTRATTO DI APPALTO: 24.07.2024 V.2.2) NUMERO DI OFFERTE RICEVUTE: 1

V.2.3) NOME E INDIRIZZO DEL CONTRAENTE: A.T.I.

ALLSYSTEM S.p.A. - VEDETTA 2 MONDIALPOL S.p.A.

comente in Strada Trezzi 38 - Verrone(BI) (V.2.4) VALORE

TOTALE DEL CONTRATTO D'APPALTO LOTTO (IVA

ESCLUSA): € 281.107,92 o.t.e. (V.1.8) DATA DI

SPEDIZIONE ALL'AG.U.E. 12.12.2024

IL DIRIGENTE RESPONSABILE DEL SETTORE

CONTRATTI

DOTT. MARCO PILETTA

LA PUBBLICITÀ LEGALE CON MANZONI

SEMPLICEMENTE

EFFICACE.



Maranello presenta il bilancio del 2024: il fatturato sale a 6,7 miliardi. In arrivo sei modelli e la prima elettrica. Formula 1, euforia per Hamilton

Ferrari, ricavi record e profitti a 1,5 miliardi. Il titolo vola in Borsa

I CONTI

FABRIZIO GORIA

Sei nuovi modelli durante l'anno in corso, ricavi netti saliti in doppia cifra e oltre 14 mila euro di premio annuale per i dipendenti, quasi mille in più rispetto al precedente bonus. Sale, inoltre, l'attesa per la prossima stagione di Formula 1, la prima con il campione britannico Lewis Hamilton.

Ferrari inizia il 2025 con i risultati preliminari consolidati sugli ultimi dodici mesi. I ricavi netti sono stati pari a 6,677 miliardi di euro, in crescita dell'11,8% rispetto all'anno precedente, con consegne totali pari a 13.752 unità (+0,7% annuo). Marcato il rally in Borsa, +8,04% a Piazza Affari. Anche merito della fiducia sugli ordinativi, che per il prossi-

mo anno sono già coperti. E dell'arrivo, sul fronte racing, della leggenda Hamilton, sette volte numero uno del mondo.

Sebbene in un contesto sfidante a livello globale, la casa del Cavallino Rampante non patisce i rischi di luna dei mercati. Si parla di conflitto commerciale su più fronti, ma l'am-

**A Piazza Affari
le azioni su dell'8%
Ai 5.000 dipendenti
bonus da 14.400 euro**

ministratore delegato Benedetto Vigna mantiene la calma. I numeri della Rossa sono chiari, il mercato è perlopiù anticiclico e i margini sono notevoli. Il bilancio lo testimonia. L'utile operativo (Ebit) è stato pari a 1,888 miliardi di euro, in crescita del 16,7% rispetto all'an-

no precedente. L'utile netto è risultato invece pari a 1,526 miliardi di euro, con un utile diluito per azione pari a 8,46 euro. L'Ebitda è risultato a 2,555 miliardi di euro, in aumento del 12,1% rispetto all'anno precedente, con un margine dell'Ebitda pari al 38,3%. Numeri che mettono al sicuro i conti rispetto alla concorrenza sul mercato lusso, nonostante le tribolazioni della Cina su questo segmento.

Un eventuale impatto dei dazi imposti da Donald Trump e di una «guerra commerciale» sui conti di Ferrari sarà possibile calcolarlo solo una volta che si avrà una dimensione precisa delle misure. Vigna e il direttore finanziario di Ferrari, Antonio Picca Piccon, utilizzano il pragmatismo presentando i conti del 2024. «Abbiamo affrontato il mare grosso negli ultimi anni, affronteremo anche questa nel rispetto delle diret-



Alla guida
Benedetto Vigna,
amministratore delegato
del gruppo Ferrari

“

Benedetto Vigna

Gli ordinativi sono completi anche per il 2026. Affronteremo l'incertezza come in passato, siamo in linea con il piano e continueremo a crescere

ve dei vari governi», ha detto Vigna. «Questa incertezza, se la confronto con la carenza dei chip è dello stesso ordine di grandezza, affronteremo questa come abbiamo affrontato quella. (...) Vediamo quello che succede e lo gestiremo», ha evidenziato.

Quello che è certo, secondo Vigna, è che Ferrari nel 2025 continuerà a crescere e lancerà 6 nuovi modelli, compresa la prima vettura 100% elettrica che, come previsto, arriverà nel quarto trimestre dell'anno. Il 9 ottobre, durante il Capital Markets Day, è previsto il lancio della full-electric di Maranello. «Siamo on-track con il nostro piano. Continuiamo a crescere nel 2025», ha detto Vigna.

Sul fronte sportivo, c'è euforia. L'arrivo di Hamilton ha portato «aria nuova» secondo Vigna. «Ci aspettiamo che dia una mano alla parte racing. Per quanto riguarda eventuali implicazioni sui numeri finanziari, invece, bisognerebbe chiedere all'intelligenza artificiale», ha sottolineato. Aggiungendo che «a livello di brand il suo arrivo fa sicuramente bene. Sarà una bella coppia con Charles Leclerc. Fra poco si scende in pista e vedremo».

Rilevante la risposta degli investitori internazionali. Sul Nyse statunitense è andato oltre i 463 dollari. Con una crescita, negli ultimi cinque anni, del 171 per cento. —

© FERRARI

IL TALENTO C'È E SI VEDE

Sei interessato a lavorare con Noi?

Dal 17 al 21 febbraio, le aziende della Distribuzione Moderna raccontano le **opportunità di lavoro** e di **crescita professionale** nel settore.

Partecipa alla Open Week di Noi Distribuzione e scopri le iniziative pensate per te.

NOI DISTRIBUZIONE · OPEN WEEK 17-21 FEBBRAIO

Scopri come partecipare su noidistribuzione.it



Al Sud e nelle aree interne i mini interventi, al Nord e nelle città il grosso delle risorse

M.Per. G.Tr.

La geografia dei progetti Pnrr per il trasporto pubblico locale e la mobilità dolce racconta un Paese spaccato in due, che vede il maggior numero dei progetti al Sud e nelle Isole, ma i fondi concentrati prevalentemente al Nord. Significa che il Mezzogiorno pullula di microinterventi: basti pensare che la Sicilia ne conta ben 101, il 16,34% dei 618 totali, che cubano però appena 223,45 milioni, il 3,94% dei 5,67 miliardi complessivi.

Ci si imbatte nello stesso quadro scomponendo la mappa per tipologia di territorio: nelle aree interne (intermedie, periferiche e ultraperiferiche), dove vivono 13,32 milioni di italiani (il 22,59% della popolazione), si colloca il 34,14% dei progetti (211 su 618). Ma in termini di finanziamento totale questo gruppo assorbe solo l'1,39%, ossia 78,87 milioni.

Anche in questo caso, dunque, gli interventi hanno il pregio di essere diffusi, ma il difetto di essere finanziariamente leggeri.

L'80% dei fondi, pari a 4,55 miliardi, è, infatti, convogliato verso i grandi poli urbani, dove risiedono 20,34 milioni di persone (il 34,48% del totale della popolazione) e si addensano 270 progetti, il 43,69% del totale.

Anche i Comuni della cintura sono attrattivi: contano 111 interventi, per 721,21 milioni di finanziamento, pari al 12,71% delle risorse complessive destinate a questo filone. A poli e cintura, quindi, finiscono 93 euro su 100.

In tutto, al Sud, comprendendo anche la Sicilia e la Sardegna, i progetti del Pnrr per lo sviluppo del Tpl, il potenziamento dei servizi legati a veicoli elettrici, la realizzazione di ciclovie e il miglioramento dei servizi di sharing sono 250 e rappresentano il 40,45% del totale; i restanti 234 (37,86%) sono al Nord, altri 134 (il 21,68%) sono al Centro. Le Regioni che ricevono i fondi maggiori dal Pnrr sono tutte nel Settentrione: si tratta di Emilia-Romagna (20,84%), Toscana (19,89%), Liguria (13,71%) e Veneto (12,45%), che da sole sono destinatarie del 66,9% del totale della torta, pari a 3,79 miliardi.

Il finanziamento regionale medio ammonta a 283,73 milioni di euro: si va dal minimo di 4,45 del Friuli-Venezia Giulia al massimo di 929,71 milioni, appunto, della sola Emilia-Romagna, che vede assegnati 878,27 milioni allo sviluppo del trasporto pubblico locale e altri 45,63 milioni al miglioramento dei servizi di sharing e delle zone ciclopedonali.

Otto Regioni si collocano sopra la media: oltre alle top 4, ci sono la Campania con 570,97 milioni (il 10,05%) di cui quasi 500 al Tpl; il Lazio con 461,98 milioni (l'8,14%) di cui 401,68 sempre al trasporto locale; il Piemonte con 238,32 milioni (il 4,2%); la Sicilia con 223,45 milioni (il 3,94%).

Scendendo al livello provinciale, dal computo sono esclusi quattro progetti estesi a tutte le Province della Regione di riferimento che valgono 8,01 milioni (lo 0,14% del totale) e fanno riferimento a Puglia, Veneto, Emilia-Romagna e Valle d'Aosta.

Per il resto, il finanziamento complessivo più basso risulta a Salerno, che conta un solo progetto per 32.641,14 euro, mentre il massimo finanziato è a Bologna, che con 14 interventi incassa 816 milioni, il 14,38% del totale.

Il finanziamento provinciale medio è di 61,59 milioni e sono tredici le Province che vantano dotazioni superiori a tale valore: insieme con il capoluogo emiliano, figurano Roma (28 progetti con 446,2 milioni), Napoli (30 interventi per 541,59 milioni), Padova (18 progetti per 522 milioni), Milano (27 interventi per 445,32 milioni), Torino (15 progetti da 211,62 milioni), Perugia (dieci interventi per 130 milioni).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pnrr e trasporto locale, vicino al traguardo l'83,4% dei fondi legati ai 618 progetti locali

Recovery. Oltre all'acquisto dei 3mila bus elettrici gli investimenti di Comuni, Città e Province puntano allo sviluppo di linee metropolitane, piste ciclabili, colonnine elettriche e sharing. Al collaudo 111 interventi, 250 in esecuzione

Manuela Perrone Gianni Trovati

1 di 2



Il Pnrr e il

ROMA

I 3mila bus elettrici sono uno degli investimenti simbolo nel Pnrr dei Comuni. Perché hanno il pregio di incarnare un obiettivo immediatamente visibile, e molto chiaro nel tradurre in termini pratici e quotidiani quella transizione verde che percorre l'intero Piano nazionale di ripresa e resilienza come obiettivo trasversale a tutte le missioni. Le iniziative finanziate dal Next Generation Eu nell'ambito della mobilità restituiscono però un panorama più ricco, che soprattutto fuori dall'ambito specifico del trasporto pubblico locale estende le proprie reti anche lontano dalle città principali con le colonnine di ricarica per i veicoli elettrici, i percorsi di mobilità dolce (ciclopedonale in primis), auto, bici e monopattini condivisi (sharing) e le connessioni intermodali. Ma, soprattutto, gli investimenti sembrano correre a un buon ritmo, come si può ricavare dai nuovi dati messi a disposizione sul portale governativo Italia Domani arricchiti dall'indicazione dell'«iter di progetto», cioè dello stato di attuazione di ogni iniziativa. Proprio da questo database, atteso da tempo, arrivano le informazioni aggiuntive che d'ora in poi amplieranno il contenuto informativo del «Pnrr delle cose», il progetto sviluppato dal

Sole 24 Ore con Ifel - la Fondazione per la finanza e l'economia locale dell'Anci - con l'obiettivo di raccontare il Piano nelle sue ricadute concrete per i territori e le comunità.

Fondi a tram e metro

Trasporto pubblico locale e mobilità dolce cumulano numeri apparentemente marginali all'interno dell'orizzonte complessivo del Recovery italiano; perché raccolgono 618 iniziative, il 2 per mille dei 306.706 progetti presenti nel dataset, e in termini di finanziamenti non arrivano al 3% del totale con i loro 5,67 miliardi. Ma sono cruciali in particolare per lo sviluppo delle città, soprattutto dove, da Bologna a Genova fino a Firenze e Milano, si è investito di più. Il quadro, si diceva, appare piuttosto rassicurante sul piano dell'attuazione: 111 progetti, cioè il 18% del totale per un valore di 1,32 miliardi (il 23,3%), hanno già completato il collaudo, e altri 250 per 2,27 miliardi (40% abbondante sia per numero di iniziative sia per valore) sono in fase di esecuzione.

Il gruppo delle misure ancora in appalto ne raccoglie 150 (il 24,3%; 21,7% dei finanziamenti con 1,23 miliardi), ma nell'ampia maggioranza si tratta di interventi arrivati alla stipula del contratto (103 casi, 1,13 miliardi di fondi) o all'aggiudicazione (23 piccoli interventi, per 5,7 milioni in tutto). Se si individua nell'aggiudicazione il margine di sicurezza per avere buone speranze di concludere l'investimento nei tempi dettati dal calendario attuale del Pnrr, il semaforo verde si accende quindi per 487 interventi (78,8% dei 618 complessivi) con una spesa da 4,73 miliardi (83,4% dei fondi).

Lontano dalle città

A spiegare un quadro del genere è un insieme di caratteristiche di questo filone: che accanto a pochi interventi complessi anche sul piano progettuale ne raccoglie molti più semplici (per esempio l'acquisto di autobus ecologici che in qualche città sono arrivati sulle strade ancora prima di comparire sul ReGis, il censimento telematico del Pnrr al ministero dell'Economia), li concentra in pochi soggetti attuatori, rappresentati nella quasi totalità degli importi maggiori da Comuni medio grandi, Province o Città metropolitane, e distribuisce su territori più diffusi iniziative più leggere sul piano finanziario e più maneggevoli su quello realizzativo.

Sharing e intermodalità

I capitoli di intervento su trasporto pubblico e mobilità sono quattro, con una distribuzione dei pesi che cambia in modo profondo quando dal numero dei progetti si passa a misurare i fondi che li accompagnano. La prima chiave di lettura disegna un quadro più omogeneo, e assegna la maggioranza delle iniziative (349; il 56,4% del totale) al miglioramento dei servizi di sharing (non solo auto, ma anche bici, monopattini e così via) e delle zone ciclopedonali, seguito dal trasporto pubblico locale (168 interventi; il 27,2%) e dal potenziamento dei servizi legati ai veicoli elettrici (84; il 13,6%); chiudono il conto le 17 iniziative (2,8%) per l'intermodalità sostenibile. I finanziamenti si concentra sul trasporto locale, che da solo si accaparra il 79,5% dei fondi (4,51 miliardi) dal momento che gli altri ambiti di intervento si sviluppano con iniziative decisamente molto più contenute in termini di risorse: l'investimento tipo nel

Tpl vale 26,8 milioni, esattamente dieci volte i 2,6 milioni medi registrati negli altri tre ambiti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANALISI

Nascite e industria tandem virtuoso

Romana Liuzzo



«Non sono sopite nel Paese forze rigogliose che accettano le condizioni nelle quali il genio dell'invenzione si sviluppa in finezza sotto la costrizione dell'aumento del rischio, in un mercato che si estende fino ai confini del mondo». Era il 1965 quando Guido Carli pronunciava queste parole illuminanti, nella sua quinta relazione da Governatore della Banca d'Italia. Esattamente sessant'anni dopo, il suo appello a risvegliare le energie vitali della Nazione è più attuale che mai.

Va nella stessa direzione, in fondo, il doppio monito arrivato il 25 gennaio scorso dal presidente di Confindustria Emanuele Orsini: ad aggredire il nodo della demografia e a elaborare un piano industriale per l'Italia e per l'Europa. Nascite, lavoro, impresa e crescita sono quattro facce dello stesso prisma. «Il tema è che oggi 700mila persone vanno in pensione e abbiamo 400mila neonati; già oggi abbiamo bisogno di 100mila persone di forza lavoro in più», ha spiegato Orsini, rilanciando l'urgenza del piano casa. Su queste pagine avete già raccontato (si veda Il Sole 24 Ore del 14 novembre 2024) quanto la scommessa sulle nuove generazioni fosse cara a Carli e quanto lo statista si adoperò per il riconoscimento del merito e per una formazione internazionale, aperta al mondo, dei giovani talenti. Il record al ribasso per i nuovi nati segnato nel 2023 (379.890, -3,4% nel 2022, secondo i dati Istat) e destinato ad essere superato nel 2024 (nei primi sei mesi le nascite sono state 4.600 in meno rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente) non è un mero esercizio statistico: è la fotografia di un Paese che stenta a rinnovarsi e che, complice l'invecchiamento della popolazione, richiede sempre

più risorse umane ed economiche per mantenere una popolazione anziana e bisognosa di maggiore assistenza.

Qui si innesta il tandem con l'industria. L'Italia è la seconda manifattura in Europa dopo la Germania ed è questo che fa di noi il quinto Paese esportatore al mondo, con un export che veleggia verso quota 700 miliardi. Ma i venti contrari, compreso quello demografico che riduce creatività e talenti, soffiano forti e ostinati. Orsini ha ricordato come ventitré mesi di produzione industriale in calo siano un campanello d'allarme che dovrebbe suscitare preoccupazione: soffrono l'automotive, il tessile-abbigliamento, l'elettrodomestico, per non parlare del siderurgico. In gioco non c'è soltanto l'eredità delle grandi storiche famiglie imprenditoriali italiane, ma il destino del Paese. Il suo benessere.

C'è un'altra assonanza forte con il discorso che Carli pronunciò alla banca centrale: Orsini ha richiamato la necessità di un «piano industriale per l'Italia e per l'Europa». Un intreccio ineludibile – quello tra il nostro Paese e gli altri che compongono il Vecchio Continente - che era ben chiaro allo statista sin dal secondo Dopoguerra: con quello spirito europeista pragmatico e mai ideologico Carli, da ministro del Tesoro, negoziò e firmò nel 1992 il Trattato di Maastricht. Con la sua fiducia nella capacità delle nostre imprese di affrontare e superare ogni ostacolo, il Governatore, nella stessa relazione del 1965, elogiava gli «imprenditori indipendenti, audaci fino alla temerarietà, che si impegnano in un cimento nel quale il merito o il demerito dell'azione si giudica dai frutti che essa reca» e biasimava invece i riflessi «più pallidi e incerti» di quell'effervescenza sugli ordinamenti, nei quali vedeva «il segno di una non superata diffidenza verso le idee moderne, di una distaccata incredulità innanzi a ciò che si va edificando». L'incertezza e la timidezza oggi sembrano avvolgere le decisioni comunitarie, che faticano a delineare la giusta strategia per mantenere all'Europa la sua forza industriale.

Dall'Italia – dal governo e dalle imprese – la richiesta di intervenire prima che la sfida competitiva con Stati Uniti e Cina sia persa del tutto si è levata con chiarezza. «Non serve a niente gestire il presente se non si mette in sicurezza il futuro», ha detto ad aprile il presidente del Consiglio Giorgia Meloni, difendendo le scelte dell'esecutivo per favorire la natalità. «Se non riusciamo a ripristinare quell'equilibrio tra la popolazione attiva e la popolazione che ha bisogno di assistenza, nel giro di pochi anni saranno i nostri stessi sistemi di finanza pubblica a diventare insostenibili». Il tandem virtuoso è sotto i nostri occhi: nascite e industria. Sono loro la vera ricchezza delle Nazioni, le «forze rigogliose» da curare e coltivare.

Presidente Fondazione Guido Carli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Esonero contributivo più cuneo fiscale aumentano la busta paga delle madri

Antonino Cannioto Giuseppe Maccarone

L'esonero contributivo (del 6%-7%) in favore dei lavoratori dipendenti, utilizzato per calmierare la forbice lordo-netto del cedolino di paga, è terminato nel 2024. Al suo posto, la legge di Bilancio 2025 ha introdotto un'altra forma di taglio del cuneo fiscale che diviene strutturale da quest'anno.

I dipendenti, con un reddito complessivo non superiore a 20.000 euro, ricevono in busta una somma esente da prelievo fiscale e contributivo, variabile in funzione del reddito di lavoro dipendente:

7,1% per redditi fino a 8.500 euro;

5,3% per redditi da 8.500 euro e fino a 15.000 euro;

4,8% per redditi oltre 15.000 euro.

Per chi ha un reddito complessivo superiore a 20.000 euro ma inferiore a 32.000 euro, si prevede il riconoscimento di una nuova ulteriore detrazione fiscale di 1.000 euro che, per redditi complessivi che si collocano tra i 32.000 e i 40.000 euro, sconta un decalage attraverso un'apposita formula matematica.

Altro aspetto interessante è dato dalla presenza della decontribuzione in favore delle lavoratrici madri di due o più figli che, dal 2025, cambia veste e diventa anch'essa strutturale. Si tratta di un'agevolazione che era e resta di tipo contributivo a favore delle lavoratrici con due o più figli e retribuzioni (lavoro dipendente) o redditi imponibili ai fini previdenziali (lavoro autonomo) non superiori a 40.000 euro annui, che spetta fino al mese del compimento del decimo anno di età del figlio più piccolo; dal 2027, per le lavoratrici madri di tre o più figli, la decontribuzione si applicherà fino al compimento del diciottesimo anno di età del figlio più piccolo.

Questa nuova decontribuzione, tuttavia, non è ancora operativa, in attesa del relativo decreto ministeriale di attuazione, ma occorre evidenziare che negli anni 2025 e 2026, solo per le madri di almeno tre figli la nuova disciplina fiscale convive con l'esonero totale della contribuzione pensionistica concesso nel limite massimo annuo di 3.000 euro (riparametrato su base mensile), introdotto dalla legge 213/2023 e regolamentato dall'Inps con la circolare 27/2024 e il messaggio 401/2025.

La novità sta nel fatto che, mentre lo scorso anno tale esonero era alternativo al taglio del cuneo fiscale, ora non più. In sostanza il taglio al cuneo fiscale e l'esonero per le lavoratrici madri erano realizzati attraverso due istituti alternativi tra loro, di tipo contributivo: uno escludeva l'altro. A decorrere dal 1° gennaio 2025 questa situazione è stata eliminata e, conseguentemente, in una busta paga (si veda l'esempio a fianco)

potremo trovare la contemporanea presenza dell'esonero madri previsto dall'articolo 1, commi 180-182, della legge 213/2023 e la nuova detrazione fiscale introdotta dall'articolo 1, commi 4-9, della legge 207/2024.

Anche il nuovo esonero parziale previsto a favore delle lavoratrici con 2 o più figli, trattandosi, comunque, di una riduzione contributiva è compatibile con l'indennità e l'ulteriore detrazione di tipo fiscale. Quando la sua misura verrà stabilita, si potrà valutare il beneficio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In 20 anni persi 2 milioni di lavoratori giovani, raddoppiati gli over 50

Inverno demografico e imprese. Fra gli effetti più dirompenti dello squilibrio, l'irreperibilità delle competenze innovative chieste dalle imprese: fenomeno destinato ad aggravarsi nei prossimi anni

Claudio Tucci

1 di 2



La fotografia

Denatalità e scarsa attenzione ai giovani stanno trasformando il mercato del lavoro. Un processo iniziato lontano dai riflettori, ma che ora sta venendo prepotentemente alla ribalta, come evidenziato qualche giorno fa anche dal presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, secondo il quale tra nuovi nati e uscite già oggi avremmo bisogno di almeno 100mila unità di forza lavoro in più.

Come cambia l'occupazione

Prendiamo la fascia d'età degli occupati tra i 15 e i 34 anni. Cioè i giovani. Nel 2004 erano 7.632.000, nel terzo trimestre 2024 (ultimo aggiornamento fornitoci dall'Istat) sono passati a 5.467.000. In pratica in vent'anni abbiamo perso qualcosa come 2.165.000 under34 occupati. Se prendiamo la fascia centrale dell'occupazione, vale a dire i 35-49enni la fotografia nei vent'anni è più o meno simile: nel 2004 se ne contavano 9.818.000, nel terzo trimestre 2024 sono scesi a 8.814.000. Anche qui, in vent'anni abbiamo perso un milione di occupati 35-49enni. Al contrario, è una sorta di rovescio della medaglia, sono cresciuti esponenzialmente gli occupati tra 50 e i 64 anni d'età: nel

2004 erano 4.511.000, nel terzo trimestre 2024 sono praticamente raddoppiati, arrivando a quota 9.034.000. Insomma stiamo assistendo a una trasformazione della nostra forza lavoro, sempre più anziana, e meno incline all'innovazione, chiamata invece ad accompagnare la grande trasformazione in atto nel mondo del lavoro alle prese con rivoluzioni epocali, dal digitale al green.

Male a livello internazionale

Il campanello d'allarme è soprattutto per i giovani. Qualche settimana fa un focus del Cnel, curato dal consigliere esperto Alessandro Rosina, attingendo dai numeri Eurostat, ha evidenziato come siamo messi piuttosto male nel confronto internazionale. L'Italia è infatti il paese in cui lo squilibrio demografico si riflette maggiormente sugli occupati. Da noi la fascia 25-34enni conta poco più di quattro milioni di unità, un milione in meno rispetto alla fascia 55-64 anni (oltre 5 milioni di occupati). In percentuale si tratta quasi di un 20% in meno degli occupati più giovani rispetto ai più maturi. La Germania si trova con un 10% in meno. La Spagna vede attualmente un equilibrio tra tali due classi. La Francia, al contrario, registra circa il 20% in più della fascia 25-34 rispetto alla fascia 55-64. Nel confronto competitivo nei processi di crescita e sviluppo con gli altri grandi paesi europei ci troviamo quindi, a parità di forza lavoro, con una componente molto più debole degli under 35.

Il ribaltamento tra presenza giovane e matura nella popolazione in età attiva italiana è un processo sottovalutato da governi e politica di tutti i colori, e che ha subito una forte accelerazione negli ultimi vent'anni: si è passati da una fascia 15-34 più abbondante di circa 3 milioni di persone rispetto a quella 50-74 nel 2004, a una situazione oggi completamente ribaltata in cui la fascia più matura presenta oltre 4 milioni di persone in più rispetto a quella più giovane.

Denatalità e mismatch

Il problema parte da "culle" sempre più vuote. Nel 2004 sono nati 562.599 bambini, nel 2023 ci siamo fermati a 379.890. Tutto ciò si sta vedendo, prepotentemente, nella scuola. Ogni anno, a settembre spariscono 100/110mila studenti tra i banchi, e non a caso uno dei nodi più spigolosi degli ultimi ministri di Viale Trastevere è quello di come contenere un organico docenti (oggi intorno alle 850mila unità) extra large rispetto alla popolazione scolastica e un numero di plessi (circa 40mila) che si stanno piano piano svuotando. Nei prossimi 15-20 anni, secondo stime accreditate, ci troveremo di fronte circa 10mila edifici scolastici "disabitati" da riutilizzare. Al crollo dell'occupazione giovanile si affianca in prima battuta un mismatch che ormai ha raggiunto un ingresso su due, e nella stragrande maggioranza dei casi ciò accade proprio perché non si trovano i candidati (fonte Excelsior, Unioncamere).

La fuga dei cervelli

Se a ciò aggiungiamo che dal 2011 al 2023 (Fondazione Nord Est) sono 550mila i giovani tra i 18 e i 34 anni emigrati all'estero (al netto dei rientri, siamo a 377mila - la gran parte laureati) ci rendiamo bene conto della dimensione del problema. Si stima che il valore del capitale umano uscito sia pari a 134 miliardi. E siamo poco attrattivi. Per

ogni giovane che arriva in Italia dai Paesi avanzati, otto italiani fanno le valigie e vanno all'estero. L'Italia si piazza all'ultimo posto in Europa per attrazione di giovani, accogliendo solo il 6% di europei, contro il 34% della Svizzera e il 32% della Spagna.

Già così ce ne sarebbe abbastanza per accendere una spia rossa continua. Ma se guardiamo alle previsioni, da Istat a Ragioneria generale dello Stato, da Cnel a Banca d'Italia, passando per Adapt, il quadro diventa da vero e proprio allarme. In 10 anni, per solo effetto dell'azione demografica, la platea degli occupati in Italia rischia di ridursi di circa 2,5 milioni, scendendo sotto 21,5 milioni all'orizzonte del 2035 rispetto ai 24 milioni attuali. E ci saranno sempre meno giovani. Di qui l'urgenza di cambiare passo (i ministri dell'Istruzione e del Merito, Giuseppe Valditara, e del Lavoro, Marina Calderone, stanno iniziando a "prendere di petto" la questione). Anche perché senza un miglior collegamento nella transizione scuola-lavoro, un rinnovato slancio alla formazione continua, e politiche (vere) per famiglia e natalità rischiamo di avere un Paese e un mercato del lavoro con sempre meno ragazzi e, paradosso nel paradosso, quei pochi che ci sono vederli andare via a ingrossare forza lavoro (e a innovare) in altri Paesi che sono (e restano) nostri competitor.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Patente a crediti per le neo aziende anche senza il possesso del Durf

Antonella Iacopini

Il possesso del documento unico di regolarità fiscale (Durf) per chi opera nei cantieri è obbligatorio solo al ricorrere delle condizioni normativamente previste per il suo rilascio. Le imprese che non hanno un'anzianità tale da poter richiedere il certificato delle Entrate sono quindi esonerate e dovranno, in sede di compilazione dell'istanza di patente a crediti, indicare l'opzione "non obbligatorio". Il chiarimento arriva dall'Ispettorato nazionale del lavoro, che il 31 gennaio scorso ha aggiornato le FAQ sul sito istituzionale. Il possesso del Durf è indicato tra i requisiti previsti dal comma 1 dell'articolo 27 del Dlgs 81/2008, alla lettera e), per ottenere il rilascio della patente a crediti. Tuttavia, il legislatore ne ha limitato il possesso ai «casi previsti dalla vigente normativa».

Secondo i commi 1 e 2 del citato articolo 17-bis, negli appalti e subappalti relativi a una o più opere o servizi di importo complessivo annuo superiore a 200mila euro e caratterizzati da prevalente utilizzo di manodopera presso le sedi di attività del committente, con l'utilizzo di beni strumentali di proprietà di quest'ultimo o ad esso riconducibili in qualunque forma, il committente deve verificare il versamento delle ritenute fiscali riferite ai lavoratori direttamente impiegati nell'esecuzione dell'opera o del servizio. Inoltre, l'impresa appaltatrice o affidataria e le imprese subappaltatrici devono trasmettere al committente prova del versamento delle ritenute e un elenco di tutti i lavoratori impiegati nel mese precedente nell'esecuzione di opere o servizi affidati dal committente.

In base ai commi 5 e 6 del medesimo articolo 17-bis, il Durf per le imprese appaltatrici/subappaltatrici rappresenta una deroga a tali obblighi. Tuttavia, possono ottenere il certificato solo le imprese che: siano in attività da almeno tre anni; in regola con gli obblighi dichiarativi; abbiano eseguito, nel corso dei periodi d'imposta cui si riferiscono le dichiarazioni dei redditi presentate nell'ultimo triennio, complessivi versamenti registrati nel conto fiscale per un importo non inferiore al 10% dell'ammontare dei ricavi o dei compensi risultanti dalle dichiarazioni medesime; non abbiano iscrizioni a ruolo o accertamenti esecutivi o avvisi di addebito affidati agli agenti della riscossione relativi alle imposte sui redditi, all'imposta regionale sulle attività produttive, alle ritenute e ai contributi previdenziali per importi superiori a 50mila euro, per i quali i termini di pagamento siano scaduti e siano ancora dovuti pagamenti o non avere provvedimenti di sospensione.

In base al tenore letterale dell'articolo 27, che cita i soli commi 5 e 6 senza richiedere la regolarità fiscale in generale ma solo il possesso del Durf, l'Ispettorato esclude

dall'obbligo del possesso del certificato le aziende che, avendo meno di tre anni di attività, non possono ottenerlo. Queste ultime, in sede di compilazione dell'istanza di patente a crediti, sceglieranno l'opzione "non obbligatorio".

L'Ispettorato ha altresì valutato la possibilità che, in questi primi mesi di operatività della patente, alcune imprese attive da meno di tre anni potrebbero aver indicato nell'istanza per la patente a crediti, di essere "esente giustificato" invece di "non obbligato". In tali casi non sarà comunque necessario effettuare alcuna rettifica.

Le considerazioni esposte non impegnano

l'amministrazione di appartenenza

ntpluslavoro.ilsole24ore.com

La versione integrale dell'articolo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Intelligenza artificiale, le aziende chiamate a mappare i rischi

Pagina a cura di Marilisa D'Amico

Il 2 febbraio sono entrati in vigore i divieti previsti dal regolamento europeo sull'intelligenza artificiale (regolamento 2024/1689, detto "AI Act"), pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale lo scorso 1° agosto.

Si tratta del primo passo nell'attuazione graduale della disciplina. Il regolamento, rammentiamo, adotta un approccio all'intelligenza artificiale basato sul rischio, individuandone quattro livelli che possono comportare lesioni dei diritti umani o compromissione dei principi fondamentali dell'Unione europea. Si tratta del rischio inaccettabile (articolo 5), del rischio elevato o alto, per cui è prevista la valutazione di impatto di cui all'articolo 27, del rischio limitato, ossia relativo a sistemi che richiedono obblighi di trasparenza specifici, e del rischio minimo o nullo, riferito a sistemi che non presentano rischi significativi e per i quali non sono previsti obblighi aggiuntivi.

La tappa in commento riguarda la prima categoria di rischio, quello inaccettabile e si sostanzia nell'entrata in vigore del divieto di immissione sul mercato, di messa in servizio o di uso di sistemi che rientrino in questa categoria. Infatti, l'entrata in vigore delle norme sulla governance e degli obblighi per l'IA di uso generale ("GPAI") alla cui elaborazione, peraltro, partecipa chi scrive, è prevista per il 2 agosto 2025.

Tutte le altre disposizioni, ivi compreso l'obbligo di valutazione di impatto per i sistemi ad alto rischio, saranno pienamente applicabili solo a partire dal 2 agosto 2026.

Occorre sottolineare che il rischio può riguardare lesioni a beni materiali e immateriali, compreso il pregiudizio fisico, psicologico, sociale o economico. In presenza di rischio inaccettabile, a partire dal 2 febbraio, l'attività di IA si intende vietata dal regolamento.

Stando alla lettera della norma in commento, lo stesso regolamento identifica una serie di rischi considerati inaccettabili, fra i quali possiamo citare:

i sistemi di IA volti a conseguire manipolazione degli utenti, e che comportino da parte degli stessi comportamenti non voluti o che conducano ad assumere decisioni viziate nel processo di scelta;

i sistemi che adottano tecniche manipolative che possano causare danni significativi, per la salute fisica, psicologica o per gli interessi finanziari;

tutti sistemi che pratichino "social scoring", che classifichino le emozioni o pratichino profilazione della propensione a delinquere su base emozionale eccetera.

Particolarmente interessante per le aziende è la declinazione del divieto in ambito del marketing, che sia “AI marketing” o “neuromarketing”.

Nel primo caso, è vietata la profilazione dei consumatori quando avviene «veicolando convincimenti non supportati da fondamenti nel reale». Non si tratta necessariamente di introdurre informazioni errate, ma anche semplicemente di omettere determinate informazioni che, se conosciute dal consumatore, porterebbero il convincimento dello stesso verso diverse determinazioni.

Nel caso del neuromarketing, invece, il divieto colpisce quelle attività di IA volte a profilare i gusti dei consumatori attraverso la raccolta di dati biometrici, qualora tali dati vengano raccolti per trarre deduzioni o inferenze in merito alle opinioni politiche, all'appartenenza sindacale, alle convinzioni religiose o filosofiche, alla razza, alla vita sessuale o all'orientamento sessuale di una persona.

Sicuramente il grado di astrazione della norma appare elevato, pertanto, per facilitare le aziende nella transizione al nuovo quadro normativo, la Commissione ha lanciato l'AI Pact, un'iniziativa volontaria volta a sostenere la futura attuazione e a invitare gli sviluppatori di IA, in Europa e oltre, a conformarsi in anticipo agli obblighi chiave dell'AI Act, insistendo sulla creazione di una comunità che condivida conoscenze e best practices. Tale AI Pact conta già l'adesione di grandi aziende come “Adobe”, “Amazon”, “IBM” e tante altre e si occupa di formazione e sostegno alle imprese.

Per essere pronte per l'entrata in vigore di questo divieto, nonché per l'applicazione definitiva del regolamento (e di tutte le sanzioni da esso previste), le aziende dovranno, al più presto, mappare i propri sistemi di IA per verificare se rientrano nelle categorie di rischio e, più in generale, intraprendere tutta una serie di attività prodromiche alla conformità con la nuova normativa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Italia tra i motori di Baker Hughes L'eccellenza è scudo da Cina e dazi»

Sissi Bellomo



Dal nostro inviato

FIRENZE

Le guerre dei dazi e la sfida della Cina non fanno paura a Baker Hughes, che si sente difesa dalla diversificazione geografica, ma anche dalla «tecnologia superiore» e da un'«esperienza con radici storiche», pilastri che hanno entrambi un motore italiano. Così parla Lorenzo Simonelli, numero uno della multinazionale statunitense dei servizi all'industria dell'energia, in un incontro con poche testate giornalistiche a chiusura del convegno annuale organizzato come sempre a Firenze. È proprio qui che c'è uno dei più potenti motori – o forse sarebbe più appropriato dire turbine – che oggi trainano i risultati record del gruppo: la ex Nuovo Pignone, che in Italia conta sette siti produttivi e che rappresenta un'eccellenza anche dal punto di vista della ricerca e dell'innovazione.

L'Italia dà grandi soddisfazioni, come fonte del 70-80% dei 13 miliardi di dollari di fatturato (su un totale di 27,8 miliardi) registrati nel 2024 da una delle due divisioni di Baker Hughes: quella denominata Industrial & Energy Technology (IET), che rifornisce in tutto il mondo turbine e compressori ad altissima tecnologia, nonché i servizi connessi, come ad esempio la manutenzione (l'altra divisione è Oilfield Services & Equipment).

Il portafoglio ordini del colosso Usa ha battuto ogni record, con un valore di 28,2 miliardi di dollari nell'ultimo esercizio, di cui 13 miliardi nello IET e dunque in gran

parte nel nostro Paese, dove «tutte le nostre fabbriche sono piene» e lavorano a pieno ritmo, come sottolinea con orgoglio il presidente Paolo Noccioni, ricordando che nella Penisola – oggi purtroppo a crescita zero – Nuovo Pignone-Baker Hughes impiega in modo diretto 6.600 persone e dà lavoro ad altre 30mila circa, con un indotto che conta più di 1.300 imprese.

«Con l'Italia abbiamo un rapporto storico e molto soddisfacente», conferma Simonelli, anche lui italianissimo, anzi toscano (sia pure con passaporti svizzero e britannico, oltre che italiano, e sede principale di lavoro a Houston, Texas). Nella Penisola Baker Hughes ha investito circa un miliardo di euro negli ultimi 5 anni «e continueremo ad investire», assicura il ceo, perché «uno dei nostri punti di forza è proprio quello che abbiamo qui, attività che si sono sviluppate negli anni e con cui oggi serviamo tutto il mondo».

La diversificazione geografica è anche il motivo principale per cui Simonelli afferma di non temere le guerre commerciali scatenate – o minacciate – da Donald Trump. «Ci sono instabilità, ma noi guardiamo al quadro macro di lungo periodo: non saremo in attività solo per i prossimi 2-3 anni, o per i 4 che dura un mandato presidenziale Usa».

Inoltre, ricorda il manager, «abbiamo risorse e supply chain globali, facciamo il 30% negli Usa e il resto in giro per il mondo, con una presenza in 120 Paesi». Infine è globale anche il settore in cui Baker Hughes opera: «Quello dell'energia, in cui la domanda continuerà a crescere e c'è l'esigenza di decarbonizzare». Se l'Oil&Gas conta ancora per l'80% delle attività, il gruppo sta spingendo l'acceleratore anche su molte tecnologie per l'efficientamento e per la riduzione delle emissioni, compresi l'idrogeno e il sequestro della CO2.

Simonelli non è preoccupato neppure dall'avanzata – anche tecnologica – della Cina: un caso DeepSeek nel settore delle turbine, o delle trivelle per estrarre petrolio, non gli sembra possibile. E la concorrenza low cost? «È una cosa naturale che si competa sul mercato. Abbiamo concorrenti negli Usa, in Germania, in tanti Paesi. Non mi preoccupa che ci sia la Cina, poi un giorno arriverà anche l'India. Ci si confronta sempre con tanti, ma noi siamo sempre avanti. La nostra tecnologia è superiore e la nostra esperienza ha radici storiche». Quanto ai costi, «non sono importanti, contano soprattutto l'efficienza e la produttività».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Adecco, mille assunzioni per incrociare domanda e offerta di lavoro

Occupazione. La società si rafforza per fare fronte alle esigenze degli 11mila clienti in Italia. Gestisce 50mila persone al giorno, metà a tempo indeterminato

Claudio Tucci



Quando esigenze del mondo del lavoro e formazione si alleano i risultati non fanno fatica ad arrivare. Come ci racconta Massimiliano Medri, managing director di Adecco Italia, che nel 2025 conferma l'impegno ad assumere a tempo indeterminato mille giovani. Adecco è la società del gruppo che sviluppa e valorizza il capitale umano. Grazie a un team di 2mila professionisti e più di 300 filiali sul territorio nazionale, Adecco impiega ogni giorno più di oltre 50mila persone di cui il 50% a tempo indeterminato ed è partner di oltre 11mila clienti.

«Oggi - sottolinea Medri - una delle principali sfide per le aziende è rappresentata proprio dallo skill mismatch. Dal nostro osservatorio privilegiato sulle Pmi, notiamo come queste aziende faticano a trovare figure con competenze produttive, oltre che informatiche e digitali, commerciali e ingegneristiche». Quasi un'azienda su due, in particolare nel Nord Italia, segnala la necessità di reperire figure altamente specializzate, mentre al Sud, si evidenzia una crescente domanda di esperti informatici e addetti alla logistica.

Guardando a quest'anno, le industrie con maggiore richiesta di profili includono il settore Horeca, il commercio all'ingrosso e al dettaglio, la logistica, il farmaceutico e

life science, il metalmeccanico e l'aerospaziale, che richiederanno competenze sempre più specifiche.

Ecco allora che per venire incontro a queste richieste, risulta fondamentale investire a monte nel dialogo tra istituti e imprese, per formare i futuri professionisti quando ancora stanno concludendo il proprio percorso scolastico.

Di qui il modello sviluppato da Adecco Italia. Nel 2024, attraverso le attività di Adecco Education, sono stati coinvolti 30.443 studenti liceali e universitari provenienti da 431 istituti in tutta Italia, per un totale di oltre 4.210 ore di formazione e orientamento. La collaborazione con le scuole superiori ha visto la partecipazione di oltre 25mila studenti, di cui il 26% in attività sviluppate in Lombardia, il 19% in Veneto e il 14% in Piemonte. Nelle università, oltre 3.500 ragazzi hanno partecipato ad attività rivolte a corsi di laurea sia umanistici che Stem, principalmente nelle regioni di Campania e Lazio. Sempre nel corso del 2024 non sono mancate iniziative di upskilling e reskilling, che hanno visto l'erogazione di 280 Academy, per un totale di oltre 42.400 ore di formazione e 2.160 partecipanti.

«Per il 2025, vogliamo non solo mantenere vivi questi progetti ma farli crescere - ha aggiunto Medri - puntando a costruire percorsi altamente specializzanti volti all'inserimento di mille giovani nel mondo del lavoro con contratti a tempo indeterminato. In particolare, prevediamo che il 50% delle attività di formazione deriverà da iniziative e progetti che saranno sviluppati con i clienti, mentre il restante 50% sarà realizzato in sinergia con gli Its Academy, sotto forma di percorsi di formazione legati ad apprendistato duale e professionalizzante. Punteremo, inoltre, a incrementare di almeno il 10% le ore di orientamento, che solo nel 2024 hanno raggiunto quota oltre 4mila - e ampliare ulteriormente con nuove partnership la nostra rete di collaborazione con istituti scolastici e università, ad oggi composta da oltre 430 realtà».

Insomma, promuovere il rapporto tra scuole e aziende è un tema cruciale per sostenere lo sviluppo del sistema economico italiano e garantire un futuro professionale solido ai giovani, mettendo loro a disposizione gli strumenti necessari per affrontare il mercato del lavoro. «Se con le iniziative introdotte stiamo già ottenendo importanti risultati - ha concluso Medri - il supporto di un solido quadro normativo orientato al futuro può contribuire a costruire un ecosistema solido, e win win. Solo così infatti si potranno generare benefici concreti per i giovani, le imprese e l'intero sistema economico del Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Più benessere e produttività se c'è senso di comunità in azienda

Lo studio. Dopo l'isolamento della pandemia, c'è una riscoperta della dimensione collettiva del lavoro Dal Randstad workmonitor per quasi nove intervistati su dieci aiuta a crescere e a produrre meglio

Pagina a cura di Cristina Casadei



Una decina di anni fa sarebbe sembrato davvero strano a chiunque diventare colleghi attraverso lo schermo di un computer, di un tablet o di uno smartphone, per la comune consuetudine a coltivare dal vivo le relazioni umane e professionali. Poi con la pandemia c'è stato uno shock generale in cui abbiamo visto anche l'onboarding, l'inserimento dei più giovani o dei nuovi arrivati in azienda, da remoto. Nella nuova normalità che viviamo ormai da parecchi mesi siamo però tornati a ripensare che il lavoro è anche, o forse è soprattutto, comunità. Niente di strano che nell'ultimo Randstad workmonitor, realizzato in 35 Paesi, tra 26.800 persone, di cui 750 in Italia, sia emersa l'importanza data al senso di collettività per stare bene al lavoro. E quindi produrre di più e meglio. Un tema che fa molto riflettere, soprattutto sulla necessità di trovare i giusti equilibri nelle nuove modalità organizzative tra lavoro in presenza e da remoto, ma anche su modelli con una diversa distribuzione dell'orario, non più sui cinque giorni canonici ma anche su quattro. «Tra i profondi cambiamenti che vediamo nel mondo del lavoro, emerge con forza la richiesta di senso di collettività tra i dipendenti italiani - interpreta Valentina Sangiorgi, chief hr Officer di Randstad -. I benefici della socialità, della fiducia e del senso di appartenenza sul posto di lavoro sono in grado di migliorare

performance e benessere, possono essere la vera marcia in più per le persone e per le organizzazioni».

Le relazioni

Gli anni della pandemia e la remotizzazione ce lo hanno fatto un po' dimenticare, ma la crescita personale, come anche quella professionale, difficilmente può ricevere dai nudi strumenti tecnologici la stessa spinta che riceve dalle persone. Quelle che al lavoro chiamiamo colleghi e che, al di là dei legami familiari, forse rappresentano le relazioni a cui viene dedicata la gran parte del tempo nell'arco della vita umana. E sarà sempre più così, anche per via del continuo e progressivo spostamento in avanti dell'età della pensione che, con l'inverno demografico, rappresenta una via senza ritorno per la sostenibilità dei conti degli enti previdenziali.

Il senso di collettività

Nelle risposte dei lavoratori italiani alla survey di Randstad, l'89% dice di rendere di più se c'è un senso di collettività tra i colleghi. Una percentuale pressoché analoga (l'88%) lavora meglio se sente di "conoscere bene" le persone che ha intorno, mentre l'87% vorrebbe che il posto di lavoro fosse una comunità. Il primo tema che emerge è quindi quello della produttività: un contesto dove non si è soli ma si fa parte di un insieme aiuta a produrre di più e meglio. E questo non lo dicono teorie di esperti, ma sono i lavoratori stessi a riconoscerlo. Negli ultimi anni abbiamo assistito a un forte aumento del disagio psicofisico e il secondo grande tema che le risposte hanno portato in luce è proprio il fatto che il senso di comunità è importante anche per la salute mentale: a dirlo è l'89% delle persone. Il lavoro è lavoro, ma poi nei fatti diventa anche qualcosa di più, tant'è che il 76% dei lavoratori ha creato rapporti di amicizia con i colleghi, l'85% ha ricevuto dalla vita d'ufficio un aiuto anche nella vita personale per lo scambio sempre arricchente con persone di opinioni e background diversi. Per Sangiorgi «nelle risposte dei lavoratori si sente anche l'effetto dello sconfinamento tra vita privata e lavoro che viviamo ormai da molti anni. Oggi è più corretto parlare di work life integration piuttosto che di work life balance, perché il lavoro è entrato a tutti gli effetti nella vita personale, creando un mix che oggi sembra normale, ma che per i nostri genitori non lo era. Le due dimensioni, il privato e il lavoro, sono molto sovrapposte e se il lavoro è così pervasivo perché non ci sono più confini così netti, allora le persone chiedono qualcosa di più al lavoro. Anche perché le ore che passiamo in ufficio sono aumentate e questo lascia poco spazio per cercare e coltivare le relazioni esterne. Che si cercano quindi anche nel lavoro».

L'esigenza di benessere

La richiesta di socialità e il bisogno di "fare comunità" è legato proprio all'esigenza di benessere, espressa dai lavoratori italiani, tant'è che nel caso in cui non si sentisse a suo agio, più della metà delle persone (il 57%) si dice pronta a lasciare l'attuale posto di lavoro. Il 42% invece non accetterebbe un nuovo lavoro se l'organizzazione non facesse uno sforzo proattivo per promuovere una comunità o una cultura positiva. Per costruire la comunità però il punto primo è la presenza fisica: l'84% dice che è più facile

costruire relazioni con i colleghi sul posto di lavoro, piuttosto che da remoto. E secondo il 79% per migliorare la produttività è necessario lavorare in ufficio. Addirittura, per il 71% andare in ufficio migliora l'equilibrio tra lavoro e vita privata. Questo non significa una retromarcia sullo smart working, a cui i dipendenti non intendono rinunciare: un terzo delle persone (il 35%) dice infatti che potrebbe lasciare l'impiego se il datore di lavoro chiedesse di passare più tempo in ufficio. E la mancanza di flessibilità nell'orario di lavoro è la terza ragione (indicata dal 45% dei lavoratori) per rifiutare un lavoro, seguita dall'assenza di benefit e di carriera. «Dopo l'esperienza dello smart working di massa che in certi casi ha comportato anche isolamento e senso di straniamento, si è cercato di reagire in tanti modi. Gli italiani sembrano tra i più convinti che la relazione si costruisca dal vivo - osserva Sangiorgi -. Abbiamo assistito al fenomeno delle grandi dimissioni che è stato in qualche modo spinto dalla pervasività del lavoro: molti hanno infatti scelto di cambiare approccio perché il lavoro è parte della nostra dimensione umana. Più in generale c'è un senso di smarrimento delle persone che va avanti da ben prima della pandemia. Lo farei iniziare dai primi anni duemila e da alcuni eventi che hanno cambiato la storia dell'umanità, come le Torri gemelle che ci hanno portato a riflettere sul nostro ruolo e posto nel mondo. La pandemia è sicuramente l'evento più recente che ha innescato ulteriori riflessioni, ma da almeno 25 anni viviamo in un contesto di smarrimento che porta a riconsiderazioni positive del nostro essere esseri umani». E quindi, continua Sangiorgi, «a preferire formule ibride tra lavoro in presenza e da remoto, per massimizzare insieme i benefici della flessibilità e della relazione con i colleghi. Su questo aspetto, sembra essersi trovato un accordo tra le esigenze di lavoratori e imprese, che stanno trovando nuovi equilibri per soddisfare le richieste di flessibilità delle persone». Analizzando le risposte degli impiegati oggi la maggioranza (il 28%) lavora tutti i giorni in sede, il 12% fa un giorno alla settimana di smart working, il 19% due, il 6% tre, il 4% quattro e il 9% tutti i giorni. Ma potendo scegliere, l'opzione ideale contempla prevalentemente un solo giorno di smart working per il 27% o due giorni per il 25%. E non formule al 100% da remoto.

Gli italiani più socievoli

Nel confronto internazionale l'importanza del senso di collettività per la performance è maggiore tra i lavoratori italiani rispetto al resto del mondo: l'Italia è infatti 4 punti sopra rispetto alla media globale e 5 in più rispetto all'Europa. Nel genere, l'aumento di produttività è avvertito maggiormente dagli uomini rispetto alle donne, mentre sul fronte generazionale è avvertito di più dai boomers e dalla generazione X rispetto alle altre fasce di età. Il 90% degli italiani socializza con piacere con i colleghi, una percentuale che ci pone in quinta posizione su 35 Paesi analizzati. E il 72%, soprattutto la Gen-Z, frequenta i compagni di lavoro anche fuori dall'azienda. La composizione demografica non è un ostacolo: l'81% dei lavoratori reputa facile andare d'accordo con colleghi di diversa età, sesso e provenienza. Su questo un impatto lo stanno avendo anche i nuovi approcci alla leadership più basati sulla fiducia che sul comando e controllo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le priorità per salvare i fondi Ue: 242 progetti per 3,7 miliardi

Carminé Fotina

ROMA

È pronta la lista dei progetti urgenti della programmazione europea 2021-2027: oltre 3,7 miliardi da spendere in modo prioritario, in sei settori strategici, pena l'attivazione dei poteri sostitutivi della presidenza del Consiglio.

Si tratta in tutto di 242 interventi, indicati da Regioni e ministeri al Dipartimento per le politiche di coesione, nei sei ambiti che erano stati individuati con la riforma della politica di coesione varata dall'ex ministro e ora commissario Ue Raffaele Fitto con il decreto legge 60 del 7 maggio 2024.

Prima di Natale la premier Giorgia Meloni aveva parlato di una ricognizione dettagliata di tutti gli interventi e gli investimenti che hanno impatto sul Sud. Il Dipartimento ha concluso l'istruttoria nei giorni scorsi, verificando la congruità dei progetti indicati con gli indici di priorità contenuti nel decreto.

I settori

L'elenco, visionato dal Sole 24 Ore, include interventi già selezionati oppure in fase di pianificazione; 108 progetti (il 45%) rientrano nel settore Sviluppo sostenibile, attrattività delle imprese e transizioni digitale e verde, 38 riguardano l'area Rifiuti, 27 le Infrastrutture per il rischio idrogeologico e idraulico e la protezione dell'ambiente, 25 l'Energia, 24 l'ambito Trasporti e mobilità e 20 le Risorse idriche. In termini finanziari, invece, lo Sviluppo sostenibile rappresenta il 54% del totale, con quasi 2 miliardi, seguito da Trasporti e mobilità con 836 milioni (23%) mentre gli altri settori presentano una rilevanza più esigua, tra il 10 e il 3%.

Dai ministeri è giunta l'indicazione, in tutto, di oltre 1,2 miliardi di cui 730 milioni si riferiscono al Fondo nuove competenze all'interno del Programma Giovani, donne e lavoro del ministero del Lavoro; 500 milioni al Fondo di garanzia Pmi nell'ambito del Programma Ricerca, innovazione e competitività del Mimit e poco meno di 20 milioni al Just transition fund della presidenza del Consiglio per le aree di Taranto e del Sulcis.

Le regioni

Tra le Regioni, è la Campania quella ad avere indicato la somma più alta (733,9 milioni divisi in 28 interventi), seguita dalla Sicilia (576,5 milioni e 10 progetti). Poi cifre molto più basse: Puglia con 196,8 milioni, Toscana con 195,8 milioni, Piemonte con 125,5 milioni e via via tutte le altre. In alcuni casi gli interventi fanno parte di Programmi multifondo (Fesr e Fse+), in altri viene utilizzato solo il Fesr.

Il ritardo nella spesa

Riassumendo, la programmazione comunitaria 2021-2027 vale per l'Italia poco meno di 75 miliardi di euro, tra risorse europee e cofinanziamento nazionale. Di questa grande torta, circa 35,6 miliardi rientrano nei sei settori strategici individuati dalla riforma. E di questa fetta, l'elenco di 3,7 miliardi di euro è dunque ritenuto la parte prioritaria. L'operazione si inserisce in un contesto di grande difficoltà a impegnare e certificare la spesa di una miriade di misure nello stesso periodo in cui va chiuso il Pnrr. Le amministrazioni, infatti, corrono disperatamente per impiegare entro il 2026 le risorse del Piano di resilienza. Ma l'effetto indiretto è la lentezza, con numeri a brividi, con cui vengono spesi i fondi della programmazione europea 2021-2027, fermi al 3,4% (ultimo monitoraggio della Ragioneria dello Stato, a fine ottobre 2024). È chiaro, in altre parole, che la capacità di spesa delle Pa ha dei limiti fisiologici e la priorità in questa fase viene data al Pnrr.

Tappe forzate e monitoraggio

Ecco che, anche per non perdere del tutto il treno dei fondi 2021-2027, si è scelta la via di accelerare almeno nei settori strategici. Le 242 misure indicate saranno sottoposte a un rigido cronoprogramma secondo tre tappe: completamento delle procedure di selezione, assunzione di obbligazioni giuridicamente vincolanti, completamento. Sono stati previsti un monitoraggio rafforzato da parte del Dipartimento per la coesione sulla base di relazioni semestrali da parte delle amministrazioni titolari e un meccanismo di premialità che sblocca risorse da usare per il cofinanziamento. Inoltre, in caso di inerzia o inadempimento delle Pa responsabili, potrà scattare l'esercizio dei poteri sostitutivi del consiglio dei ministri già previsti per il Pnrr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I dazi del primo Trump sul made in Italy?

Portarono un calo del 20%

Micaela Cappellini

Per l'agroalimentare italiano, un'eventuale imposizione di dazi da parte degli Stati Uniti sarebbe un film già visto. Era l'ottobre del 2019 e, come ritorsione alla disputa tra Boeing e Airbus, la prima presidenza Trump impose balzelli del 25% a una lista di prodotti europei destinati al mercato americano. Per l'Italia, allora, furono colpiti i formaggi, i liquori, i succhi di frutta, gli agrumi e alcuni salumi. I dazi durarono circa un anno e mezzo, perché furono poi congelati dalla successiva presidenza Biden nell'aprile del 2021.

Ma quanto costarono allora, i dazi americani, al nostro export? Secondo un'analisi condotta dalla Coldiretti sui dati dell'Istat, le ritorsioni di Trump portarono a una diminuzione del valore delle esportazioni italiane in media del 20%: si va dal -15% della frutta al -28% delle carni, passando per il -19% dei formaggi e delle confetture e il -20% dei liquori. Il confronto è basato sulle esportazioni italiane verso gli Usa messe a segno nel 2020 rispetto a quelle del 2019.

Le industrie della trasformazione confermano questi dati. Paolo Zanetti, presidente di Assolatte, ha recentemente ricordato che nel 2020 l'export di formaggi italiani negli Usa diminuì del 20% sia a valore che a volume. Allora furono colpiti soprattutto il Grana Padano, il Parmigiano Reggiano e il Gorgonzola. Quattro anni fa, per i produttori di latticini made in Italy il mercato americano valeva 275 milioni di euro, ma nel 2024 quello stesso export dovrebbe raggiungere quota 500 milioni. Se dovessero tornare i dazi del 25%, fatte le debite proporzioni, per il comparto questa volta potrebbe significare una perdita di circa 100 milioni di euro.

Micaela Pallini, presidente di Federvini, ricorda numeri ancora peggiori: la prima tornata di dazi trumpiani sui liquori italiani costò alle imprese esportatrici un calo del 40% dei volumi venduti negli Stati Uniti.

Sulla base di come sono andate le cose quattro anni è possibile azzardare qualche previsione sui mesi che ci attendono, qualora il presidente Donald Trump dovesse procedere con una nuova tornata di dazi contro l'Unione europea. Secondo l'Istat, il valore dell'export agroalimentare italiano negli Stati Uniti nel 2024 ammonterà a 7,8 miliardi di euro. Stimando un impatto medio dell'introduzione dei dazi sulla base dell'esperienza precedente, se dovessero essere imposti sull'intero agroalimentare andrebbero a costare alla filiera quasi 1,6 miliardi di euro in termini di calo delle esportazioni. Di questi, 350 sarebbero i milioni persi per il vino, 200 milioni per l'olio d'oliva, 130 milioni per la pasta, 100 milioni per i formaggi e 40 milioni per i derivati del pomodoro.

Peraltro resta da capire quale potrebbe essere la ritorsione dell'Unione europea all'eventuale imposizione dei dazi Usa. Alla mossa della prima presidenza Trump l'Europa aveva risposto apponendo tariffe aggiuntive del 25% su una serie di prodotti simbolo del made in Usa agroalimentare come il ketchup, il formaggio cheddar, le noccioline, il cotone e le patate americane, oltre a salmone, noci, pompelmi, vaniglia, frumento, tabacco, cacao, cioccolato, succhi di agrumi, liquori come vodka e rum.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Confindustria Toscana: «Il rigassificatore Italis Lng resti a Piombino»

Silvia Pieraccini



Si riaccende il dibattito sulla collocazione definitiva del rigassificatore galleggiante di Snam – la nave ex-Golar Tundra ora Italis - ancorato tra le polemiche, dal luglio 2023, alla banchina est della Darsena Nord del porto di Piombino (Livorno) per far fronte ai tagli delle forniture di gas russo. La promessa, fatta dal Governo alla Regione Toscana, era che il rigassificatore sarebbe rimasto solo tre anni, fino all'estate 2026, per poi essere spostato in una località offshore (al largo di Vado Ligure, che non lo vuole).

Ma quella autorizzazione “a tempo” ora traballa. «Lasciare la nave dov'è adesso potrebbe servire ad accelerare il rilancio industriale di Piombino», afferma Confindustria Toscana attraverso il suo presidente Maurizio Bigazzi, che guida anche gli industriali di Livorno confluiti in Confindustria Toscana Centro e Costa. «L'economia del territorio ha tratto vantaggi dalla crescita dei servizi legati alla presenza dell'impianto», aggiunge Bigazzi sottolineando come, se anche la nave rigassificatrice fosse ricollocata, in porto rimarrebbero comunque le tubazioni per collegare le unità galleggianti alla rete nazionale del gas metano (la legge dice che non possono essere smantellate). «Tanto vale usarle», è il pensiero.

La presa di posizione di Confindustria segue quella simile espressa nei giorni scorsi da un gruppo di operatori marittimi attivi nel porto di Piombino (tra cui l'agenzia Mixos Ivo Miele, Piloti, Freschi Alessandro, Gruppo Ormeggiatori e barcaioli, D'Arienzo e Stmp):

«In caso di spostamento del rigassificatore - affermano - il porto perderebbe un traffico essenziale per la sua sopravvivenza e subirebbe un grave danno».

Secondo le aziende, gli unici traffici che negli ultimi anni hanno dato ossigeno al porto piombinese sono quelli delle rinfuse solide e, soprattutto, delle rinfuse liquide importate attraverso il terminal di rigassificazione, che hanno prodotto un impatto importante in termini di posti di lavoro, anche dell'indotto: «Gli operatori portuali hanno potuto mantenere gli organici inalterati, e in alcuni casi anche incrementarli», affermano.

Dal luglio 2023 a oggi il rigassificatore di Piombino è stato rifornito da una cinquantina di navi metaniere (l'ultima ha lasciato il porto sabato scorso), ha immesso in rete circa 4,3 miliardi di metri cubi di gas e - come ha precisato l'ad di Snam, Stefano Venier - ha venduto la sua capacità di rigassificazione per i prossimi 20 anni.

Cosa succederà adesso? Il presidente della Regione, Eugenio Giani, che è anche commissario governativo per il rigassificatore, ieri non ha commentato ma nei giorni scorsi ha ricordato agli operatori portuali gli impegni presi: «Ho firmato una autorizzazione per tre anni - ha detto - e l'argomento sarà affrontato quando ci avvicineremo alla scadenza. In ogni caso vorrei veder spostare la nave». Giani, che ha sempre spinto per il rigassificatore (in contrasto col sindaco di Piombino, che ha fatto ricorso al Tar), gongola al pensiero che oggi l'impianto sia gradito agli operatori del porto, anche se auspica che proprio quel porto venga presto animato dalle navi che alimenteranno l'acciaieria ex-Lucchini del gruppo indiano Jindal (da rilanciare) e la fabbrica degli ucraini di Metinvest (da costruire ex novo): «Nel momento in cui rivedremo sorgere la siderurgia, il porto è giusto che sia destinato a questo», ha detto il presidente. Ma Confindustria Toscana ritiene che acciaierie e rigassificatore possano convivere: «Mitighiamo le limitazioni che l'impianto comporta ma non delocalizziamolo - conclude Bigazzi - e realizziamo quelle opere che servono alle imprese, come la banchina ovest, i nuovi piazzali nelle aree retrostanti, il secondo lotto della strada 398, il collegamento ferroviario delle nuove aree portuali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Salone del Mobile batte la crisi, traino per il rilancio della filiera

Giovanna Mancini



Uno strumento di politica industriale irrinunciabile, tanto più in una fase di difficile congiuntura come quella che stiamo vivendo. Il Salone del Mobile di Milano conferma la propria forza nonostante, o forse a maggior ragione, le «incertezze degli scenari globali», come ha detto la presidente del Salone, Maria Porro, presentando l'edizione numero 63 della manifestazione, in programma dall'8 al 13 aprile negli spazi espositivi di Fiera Milano a Rho. Un'edizione «sold out», come sempre del resto, ma quest'anno forse non era affatto scontato. Saranno oltre 2mila gli espositori su 169mila mq, in arrivo da 37 Paesi, con 148 marchi che fanno il loro debutto o che ritornano e una presenza estera che sale al 38%, segno dell'attrattiva internazionale dell'evento, frutto anche di una intensa attività di promozione all'estero svolta dagli organizzatori durante tutto l'anno.

Ci sono altri due numeri che restituiscono l'importanza di questa manifestazione per l'industria del mobile e, più in generale, per l'intera comunità del design, non solo italiana. Il primo numero riguarda il fatturato complessivo dei brand italiani che espongono al Salone: 9,2 miliardi, ovvero il 34% del fatturato complessivo del sistema arredo nazionale (oltre 21mila aziende). Il secondo riguarda il fatturato dei brand esteri, che sfiora i 7 miliardi di euro. «Non esiste strumento più potente del Salone per le sfide industriali che il settore dovrà affrontare, anzi lo diventa ancora di più proprio in momenti di congiuntura difficile come quello attuale», ha ribadito Claudio Feltrin,

presidente di FederlegnoArredo, commentando i dati pre-consuntivi 2024 della filiera del legno-arredo elaborati dal centro studi della federazione.

L'anno si è chiuso con un fatturato alla produzione di 51,6 miliardi di euro, in calo del 3,1% rispetto al 2023, una flessione più accentuata sul mercato interno (-3,5%) rispetto all'export (-2,3%) e un saldo commerciale attivo di quasi 8 miliardi di euro, contro gli 8,4 miliardi del 2023. Il settore non sfugge dunque alla crisi che sta colpendo quasi tutta l'industria italiana ed europea, ma sembra contenere le perdite, «dato il contesto economico e geopolitico attuale e rispetto a quanto potevamo aspettarci – ha aggiunto Claudio Feltrin –. Questo non significa che la situazione sia facile, anzi. Ma possiamo dire che la filiera nel suo complesso ha saputo navigare meglio di altri, anche in acque molto tempestose». Feltrin ha espresso preoccupazione per i dazi annunciati da Trump: «Un dazio del 10% verso gli Usa sarebbe un danno importante, perché è l'unico mercato, tra quelli principali, che ha registrato una crescita nei primi 10 mesi del 2024. Inoltre, la chiusura degli Usa alla Cina potrebbe provocare un aumento dei prodotti cinesi in Europa, in assenza di regole adeguate, creando problemi al nostro settore».

Con un fatturato alla produzione di 27,5 miliardi, il sistema arredamento ha tenuto meglio rispetto a quello del legno, cedendo il 2,5% del fatturato e il 2,1% di esportazioni. mentre nel 2023 il calo era stato del 4%. Hanno pesato il segno meno su mercati fondamentali come Francia (-3,5% nei primi dieci mesi dell'anno) e Germania (-3,6%), rispettivamente prima e seconda destinazione dei mobili italiani, e il tracollo della Cina (-17,9%), compensati in parte dal buon andamento degli Stati Uniti (+2%), terzo mercato di sbocco, e dalla forte crescita di Emirati Arabi Uniti (+21,6%) e Arabia Saudita (+22,8%). Proprio nella capitale saudita il Salone ha siglato la scorsa settimana un accordo per realizzare un evento quest'anno e, forse già il prossimo, portare uno spin off della manifestazione, come ha spiegato Maria Porro. ?

La presidente ha sottolineato il ruolo centrale del Salone come acceleratore di business per le imprese: ruolo testimoniato dalla percentuale di espositori italiani ed esteri che ha partecipato continuativamente alle ultime dieci edizioni della fiera, il 59,4%.

Ma il Salone è anche, da sempre, un generatore di contenuti, non fini a se stessi, ma funzionali proprio ad accrescere la qualità e la capacità di fare innovazione delle aziende e dunque la loro competitività. Da qui, il ricco programma anche culturale della manifestazione, che mette al centro la «cultura del progetto». E lo fa con le installazioni – in città e all'interno della fiera – firmate da tre giganti come Robert Wilson, Pierre-Yves Rochon e Paolo Sorrentino, ma anche con il primo EuroLuce International Lighting Forum, una delle principali novità di questa edizione; due giornate di masterclass, tavole rotonde e workshop in cui si confronteranno lighting designer e architetti, artisti e scenografi, biologi e antropologi, astronomi e psicologi. «Dopo il successo del rinnovato format nel 2023, EuroLuce quest'anno farà un ulteriore passo in avanti – ha detto Carlo Urbinati, presidente di Assoluce –. Avremo 300 espositori su 32mila mq, con un significativo ritorno di brand esteri, a conferma di quanto il Salone sia strategico per

un settore come quello dell'illuminazione, che ha quote di export che sfiorano l'80% della produzione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

aziende in crisi

Ex Ilva, risorse fresche necessarie per la vendita

Domenico Palmiotti

I nuovi 250 milioni assegnati ad Acciaierie d'Italia in as servono a far andare avanti l'azienda in attesa della privatizzazione. Commentando il decreto legge 3/2025 relativamente ai soldi messi a disposizione da Ilva in as, con l'estensione da 150 a 400 milioni di una precedente misura, il commissario di AdI, Giovanni Fiori, ieri in audizione alla commissione Industria del Senato insieme ai commissari Giancarlo Quaranta e Davide Tabarelli, dichiara che in quest'anno di gestione commissariale c'è stato «un enorme fabbisogno di cassa. Questa è una fabbrica che va in pareggio con 5 milioni di tonnellate all'anno. E noi siamo arrivati che ne avevamo 1 milione e mezzo». Ora, prosegue Fiori, «il nostro piano prevede di raggiungere 5-6 milioni di tonnellate. Processo che richiede una serie di investimenti senza i quali è difficile che poi arrivi qualcuno e subentri nella produzione». Nel frattempo, prosegue, «sono stati fatti investimenti molto ingenti per ripristinare gli impianti e pagati, per la prima volta, i debiti pregressi dell'indotto. Parliamo di 200 milioni». «Possiamo stimare in 200-250 milioni di euro la somma impiegata nel recupero dell'affidabilità impiantistica sia ambientale che dei lavoratori» ribadisce Quaranta. Passando da 4mila a 9mila tonnellate di ghisa al giorno e riaccendendo da metà ottobre l'altoforno 1, «abbiamo potuto consegnare ai nostri clienti circa 2 milioni di tonnellate nel 2024» afferma Quaranta. Adesso, prosegue, le nuove risorse consentiranno «di rendere costante l'acquisto delle materie prime e l'alimentazione degli impianti» arrivando ad «un livello produttivo variabile tra i 3,6 e i 4 milioni di tonnellate nel 2025. AdI in as - rileva Quaranta - oggi ha un portafoglio ordini, per i prossimi 3 mesi, di 743mila tonnellate con un prezzo medio di 638 euro a tonnellata. Ad essi dobbiamo aggiungere contratti indicizzati annuali per circa 1 milione di tonnellate per consegne che vanno sino a fine anno per un valore stimato di 650 milioni oltre l'Iva». Intanto, aggiunge, «la produzione effettuata nel 2024 rappresenta il 15 per cento della produzione nazionale di acciaio e l'azienda ha recuperato il 95% dei clienti storici». I nuovi soldi per AdI arrivano dal patrimonio destinato di Ilva in as, costruito con un miliardo e 164 milioni fatti rientrare in Italia dai Riva, precedenti gestori e proprietari del gruppo dell'acciaio. I commissari di Ilva in as, Alessandro Danovi, Daniela Savi e Francesco Di Ciommo, anch'essi in audizione, spiegano che ad oggi sono stati utilizzati 839 milioni, di cui 410 milioni per la continuità operativa della società. Intanto per il 2025 sono stati postati 118 milioni per le bonifiche. Infine, il presidente di Federacciai, Antonio Gozzi, sollecita «un ulteriore decalage sulle quote gratuite di CO2 che oggi terminano nel 2028-2029. C'è una battaglia da fare perché gli altiforni di Taranto possano continuare a vivere in attesa che si realizzino gli impianti di Dri per i forni

elettrici». Sul contingente, infine, Gozzi evidenzia la necessità «di una disponibilità finanziaria per i lavori di manutenzione degli impianti che in questi anni non sono stati fatti». Si stima 2 miliardi a prescindere dalla decarbonizzazione”.

© RIPRODUZIONE RISERVATA